

€ 1,20*
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. 353/2003
(CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS
www.ilpiccolo.it ■ Email: piccolo@ilpiccolo.it

GIORNALE DI TRIESTE



FONDATA NEL 1881

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2016

ANNO 136- NUMERO 265 ■ TRIESTE, VIA DI CAMPO MARZIO 10, TEL. 040 3733111 / GORIZIA C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 / MONFALCONE, VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201
EDIZIONE DI TRIESTE, ISTRIA, QUARNERO E DALMAZIA Gratuito in abbinamento con «La Voce del Popolo» (La Voce del Popolo + Il Piccolo Slovenia € 0,90, Croazia KN 7)



Un'aspirante matricola all'Università di Trieste (foto Lasorte)

Ateneo, boom di iscritti a Scienze

A Trieste matricole in aumento del 10%. Exploit per Fisica, Economia e Legge

FURTI A TRIESTE

Le villette di Scala Santa prese di mira dai ladri

GAROFALO A PAGINA 27

Numeri record all'Università di Trieste. L'anno accademico vede ai blocchi di partenza il 10,44% di matricole in più rispetto all'anno passato, 3.310 neoiscritti contro 2.997, nonostante le maglie sempre più strette dei corsi a numero chiuso. A trainare l'exploit sono soprattutto i corsi di Fisica, Matematica, Geologia, Giurisprudenza e Farmacia. Architettura resta in crisi.

ALLE PAGINE 22 E 23



TRIESTE: LA STATUA

E dopo la pipa Saba si ritrova nuovamente senza il bastone

DORIGO A PAGINA 29

Il mondo in missione: digerire Trump

Il neo-presidente dopo la vittoria-choc: «Al servizio di tutti». Obama: «Serve unità»



Donald Trump con il figlio Barron e la moglie Melania: l'esultanza che precede il primo discorso da presidente

L'ANALISI

COSA ACCADRÀ CON DONALD L'ISOLAZIONISTA

di RENZO GUOLO

Quali conseguenze avrà l'elezione di Donald Trump sul versante della politica internazionale?

A PAGINA 21

LA MOGLIE

Festa a stelle e strisce nel paesino sloveno dove nacque Melania

LA TESTIMONIANZA

Riccardo Illy: «Così ho colto i segnali di débâcle in arrivo»

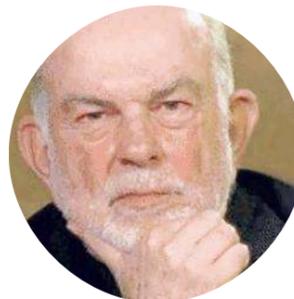
I MERCATI

Le Borse traballano Il manager avvisa: «Ora attenti all'Italia»

BERLINGUER, FIUMANÒ, FLORES D'ARCAIS, MANFELLOTTI, MANZIN, RIVA, TOMASIN, SAVIANO E VISCONTI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LO PSICOLOGO

Paolo Legrenzi: «Poveri risparmi A truffarci è la nostra testa»



di ARIANNA BORIA

Come investire i propri soldi in uno scenario in continuo cambiamento senza rischiare di restare al verde o di affidarsi all'imbrogli di turno? Lo spiegano Paolo Legrenzi (foto), professore emerito di Psicologia a Ca' Foscari di Venezia, e Armando Massarenti, filosofo della scienza.

ALLE PAGINE 38 E 39

BALCANI

Donne violentate in guerra: la Croazia inizia a risarcire



di GIOVANNI VALE

Più di 130 donne vittime di violenza sessuale durante la guerra serbo-croata (1991-1995) hanno finora ottenuto un risarcimento da parte dello Stato croato, annuncia Zeljka Zokaj (foto) sottosegretario ai Reduci. È il risultato della legge assicura aiuti che alle «vittime del crimine di guerra di violenza sessuale».

A PAGINA 13

STORIE MINIME

La scuola per chi vuole suonare le campane

di STEFANO BIZZI e MARCO BISIACH

Una tradizione antica, ma sempre più giovane. Sarà la potenza del suono, sarà la vertigine delle grandi altezze, ma l'arte campanaria seduce sempre più gli under 30: le due associazioni attive in regione registrano un gran numero di giovanissimi iscritti alle scuole di campane.



Un giovane campanaro

A PAGINA 17

L'EX PUGILE A CHICAGO

Nino Benvenuti finisce al museo delle leggende

«Finisco in un museo». Nino Benvenuti sorride divertito: sabato, a Chicago, entrerà nella Hall of Fame delle glorie sportive italoamericane.

BARELLA A PAGINA 44

WWW.ARTENI.IT

Il gilet è tornato. E si porta ogni giorno.

Da Arteni, a partire da 49 euro.

arteni

TAVAGNACCO / FELETTI / CODROIPO / CIVIDALE

USA 2016 » I PROTAGONISTI

La svolta

«Sarò il presidente di tutti voi»

Primo discorso di Trump: ora dobbiamo sanare le divisioni e costruire alleanze, non cercare conflitti

di Andrea Visconti

WASHINGTON

Donald Trump, eletto martedì notte presidente degli Stati Uniti, verrà ricevuto oggi dal presidente in carica, Barack Obama. Una tradizione che si ripete ogni quattro od otto anni al cambio della guardia per iniziare il processo di transizione da un capo della Casa Bianca al successivo. «Farò di tutto per assicurarmi che con successo il prossimo presidente prenda possesso dei poteri», ha detto ieri Obama, ricordando che otto anni fa l'amministrazione Bush fece lo stesso con lui nonostante le profonde differenze politiche.

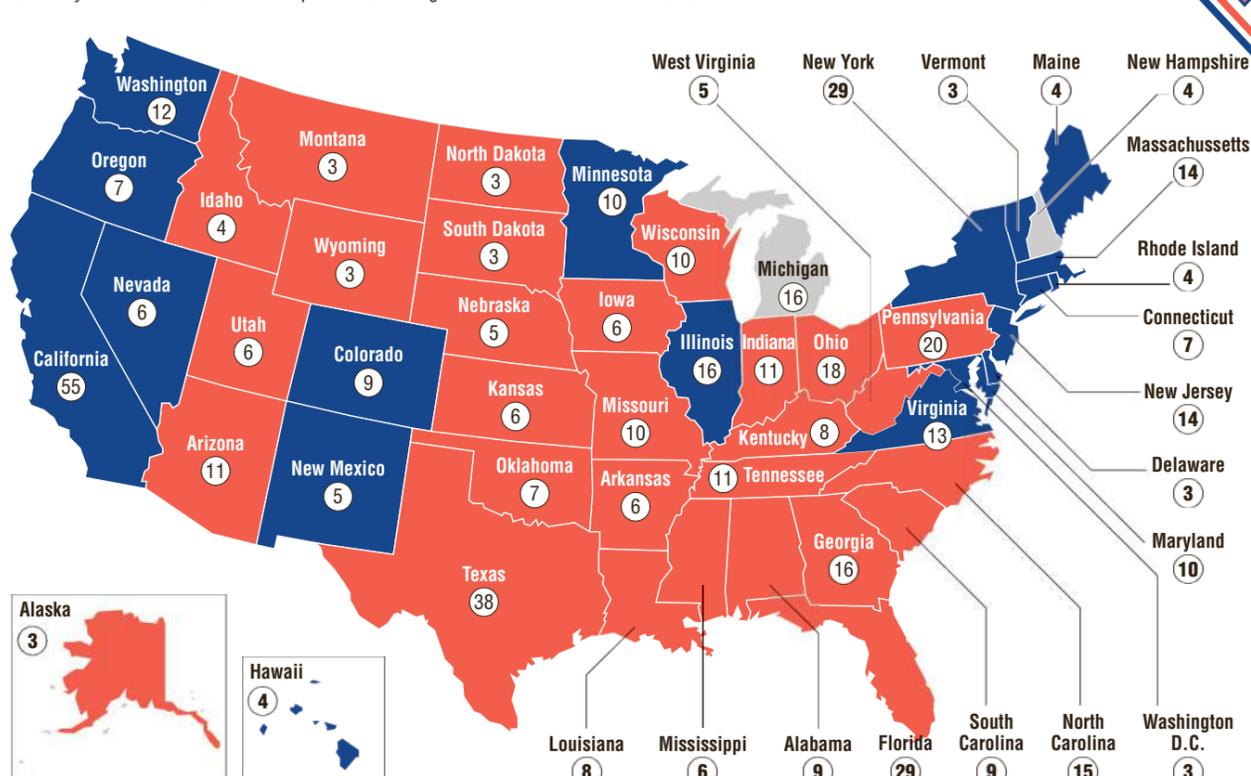
«Mi impegno con ogni singolo cittadino del nostro Paese a essere il presidente di tutti gli americani, una cosa che per me è molto importante» aveva detto alcune ore prima Trump nel suo intervento dopo la vittoria. «Desidero che la comunità internazionale sappia che, anche se metteremo sempre gli interessi americani per primi, tratteremo in modo equo con tutti gli individui e tutte le nazioni. Cercheremo punti in comune, non ostilità; alleanze, non conflitti».

Quantomeno a parole la vittoria di Trump è stata accolta con dignità e rispetto per le istituzioni: un discorso conciliatorio da parte di Hillary Clinton, messaggi rincuoranti da parte del battagliero speaker della Camera Paul Ryan, parole sagge da Obama e perfino un tweet di congratulazioni da parte di George Bush padre.

Ma dietro alla cordialità formale c'è un'America che sta vivendo sconcertata. Martedì, mentre milioni di americani andavano alle urne erano stati diffusi i dati di dodici sondaggi. A eccezione di uno che dava a Trump due punti di vantaggio, gli altri prevedevano che Clinton si sarebbe aggiudicata la Casa Bianca. Erano sondaggi che andavano da un cauto più 2 per cento fino a un solido margine

I risultati dell'Election Day

■ Hillary Clinton ■ Donald Trump ■ Da assegnare ○ Numero Grandi Elettori



VOTO POPOLARE

(in % e in cifra)



Dati provvisori

GRANDI ELETTORI



ANSA-centimetri

del 5 per cento. Nulla faceva pensare che per lei il risultato elettorale sarebbe stato devastante. Il team Clinton aveva prenotato l'enorme padiglione del Jacob Javits Convention Center per ospitare il "victory party" con fuochi di artificio sul fiume Hudson. Prevista anche una spettacolare frantumazione di parte del tetto di vetro del centro-convegno come simbolo di quel "soffitto di cristallo" che fino a ora non ha permesso a

una donna di ottenere il massimo incarico politico al mondo.

Sul versante Trump non erano state previste celebrazioni. Anzi, un raduno sottotono in un salone di medie dimensioni di un grande albergo. Ironicamente per la prima volta in settant'anni ambedue i candidati alla presidenza erano a New York. Bisogna risalire al 1944 quando il repubblicano Dewey sfidò il democratico Roosevelt. La notte delle elezioni entrambi

i candidati erano a New York.

Uno dei luoghi in cui i newyorkesi erano convogliati a seguire la notte elettorale era l'auditorium del *New York Times*. Per due ore sul palcoscenico si erano alternati decine di giornalisti politici, il direttore responsabile, l'editore e alcuni importanti uomini politici. Nessuno dava la vittoria di Clinton per scontata, ma fra le righe si coglieva la sensazione che la notte sarebbe terminata con

l'incoronazione di Hillary.

Verso le 20 erano sorti i primi dubbi. Dopo i risultati in Florida un giornalista del *Times* aveva indicato che sarebbe stata una notte di lunga attesa: l'esito del voto lungo la costa atlantica non sarebbe stato sufficiente per assegnare la vittoria a Hillary. Tempo un'ora e l'atmosfera si faceva gelida al Javits Center mentre si scaldava nel salone dell'Hilton con l'inaspettata performance elettorale di

Trump. Alle 23 centinaia di migliaia di persone radunate a Times Square guardavano ammucchiati i numeri che apparivano sugli schermi dei network. All'una di notte si era dissipato ogni dubbio: 228 voti elettorali per Clinton contro i 290 per Trump, che aveva così superato il magico numero di 270. La democrazia si era pronunciata. Trump era il quarantacinquesimo presidente americano.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

SUPER OFFERTE DI INIZIO STAGIONE.

11 - 27/11/2016



-50%
430 €
~~860 €~~



L'amarezza di Hillary «Ragazze, coraggio una di voi ce la farà»

La candidata dem ha superato il magnate nel voto popolare
Obama le rende omaggio: orgoglioso di lei, andiamo avanti

di **Maria Berlinguer**

► ROMA

La sconfitta «è dolorosa e lo sarà per molto tempo ma dobbiamo accettare questi risultati e guardare al futuro: Trump è il nostro presidente». Visibilmente commossa Hillary Clinton pronuncia infine il discorso della sconfitta tra le lacrime e gli applausi dei suoi sostenitori. L'hanno attesa a lungo nella hall dell'albergo New Yorker. La candidata democratica ha aspettato tutta la notte prima di parlare pubblicamente. E anche la conferenza stampa è cominciata con quasi due ore di ritardo. Ma alla fine ha trovato le forze per quello che, al di là della parole, potrebbe diventare il suo discorso di commiato dalla politica.

L'America sa essere spietata con i perdenti. Hillary è commossa e non lo nasconde. L'unica soddisfazione è quella di aver preso più voti del suo rivale: secondo la *Cnn*, la candidata democratica ha raccolto 59 milioni e 648.584 voti (47,7%), contro i 59 milioni e 440.482 del magnate (47,5%).

«Abbiamo bisogno che voi continuate a lottare, la notte scorsa mi sono congratulata con Donald Trump e gli ho offerto di lavorare con lui per il nostro Paese, spero che sia il presidente di tutti», dice. «Sono dispiaciuta per non aver vinto queste elezioni per i valori che noi rappresentiamo, voi siete il meglio dell'America ed essere il vostro candidato è stato il più grande onore della mia vita», dice, alzando lo sguardo al soffitto per frenare le lacrime. Del resto la platea piange apertamente. Soprattutto donne e ragazze che hanno fatto il tifo per portare alla Casa Bianca la prima presidente donna. Per questo Hillary si rivolge soprattutto a loro. «Il soffitto di cristallo non si è ancora rotto, ma un giorno qualcuno lo romperà e spero che ciò accada il prima possibile» dice. «Bambine non dubitate mai del vostro valore, la sconfitta farà male a lungo, non è il



Hillary Clinton (alle sue spalle il marito Bill) durante il discorso della sconfitta

Il saluto ai sostenitori
«Abbiamo bisogno che lottiate ancora, i nostri giorni migliori devono venire. Spero che Trump sia il presidente di tutti»

risultato che speravamo, ma non smettete di credere che valga la pena di battersi per ciò che è giusto».

Tailleur nero, impreziosito dallo scollo viola, in tinta con la cravatta del marito Bill dietro di lei sul palco con la figlia, Chelsea, Hillary ringrazia la famiglia e le migliaia di militanti che l'hanno sostenuta. E ringrazia soprattutto Barack e Michelle Obama per il lavoro fatto negli ultimi otto anni alla guida del Paese. «Abbiamo un enorme debito di riconoscenza nei loro confronti» afferma. «I nostri giorni migliori devono ancora venire».

Parole rilanciate poi da Ba-

rack Obama che oggi riceverà Donald Trump alla Casa Bianca. «È stata una campagna dura e lunga, molti sono tristi oggi altri sono felici ma questa è la democrazia» ricorda il presidente. «Ai giovani delusi dico di non diventare cinici, bisogna lottare per ciò che è giusto come ha detto Hillary Clinton, a volte perdi una battaglia a volte ci sono passi indietro, ho perso anch'io delle elezioni, la politica funziona così: se perdiamo dobbiamo imparare dai nostri errori e andare avanti» chiede Obama. Quanto al suo ex segretario di Stato, Barack dice: «Sono orgoglioso di Hillary, non potrei esserlo di più». Infine, l'onore delle armi al vincitore. «Non è un segreto che io e Trump abbiamo idee differenti ma dobbiamo unire il Paese lavorare per una transizione di successo» dice Obama che racconta la telefonata notturna con il suo successore. «Mi ha detto siamo un solo popolo, abbiamo bisogno di senso di inclusione, rispetto per la legge, spero manterrà questi propositi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ I REFERENDUM NELLA SCHEDA ELETTORALE

In Nebraska torna il boia. E otto Stati dicono sì alla marijuana

Sulla scheda del voto dell'8 novembre, oltre al voto per il presidente, c'erano circa 150 proposte. Molte iniziative dell'agenda liberal sono state approvate, colmando il vuoto lasciato dall'inazione del Congresso, anche se in Nebraska

torna la pena di morte mentre la California crea una corsia preferenziale per il boia. In otto Stati però gli elettori hanno dato il via alla depenalizzazione della marijuana (in California, Nevada, Maine e Massachusetts si allo spinello ricreativo; in Florida,

Arkansas, Montana e North Dakota ok se a scopo medico) mentre il Colorado ha approvato il suicidio assistito per malati terminali. In molti altri (come la California) giro di vite contro le armi. In Arizona, Colorado, Maine e Washington aumentato il salario minimo.



USA 2016 » IL VOTO

Ulragano Trump

Ora è l'America di "The Donald"

Ha vinto il Paese rurale infuriato per la crisi economica
Un nuovo populismo dietro la conquista della Casa Bianca

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

La prima lettura è la più semplice, a far vincere Donald Trump sono stati gli elettori maschi, bianchi, poco istruiti e incarognati da una crisi economica in quelle aree dove un tempo la *working class* era un'aristocrazia operaia e la classe media stava molto meglio. Tutto vero, ma tutto ciò da solo non basta a spiegare a fondo il fenomeno *The Donald* e la sua corsa trionfale fin dentro la Casa Bianca.

L'America è profondamente divisa. C'è una nuova forma di populismo - fenomeno che questo paese ha conosciuto, in modo marginale, solo negli anni Trenta - che attraversa i partiti (basti pensare in campo democratico al successo delle ricette di Bernie Sanders) di cui viene sottovalutato un aspetto importante: la presenza di decine di milioni di persone che ritengono di essere stati "lasciati indietro"; in un mondo sempre più globalizzato di cui fanno fatica a capire le dinamiche.

Da una parte ci sono le *élites* e chi ha studiato nei college (sempre più costosi), garantendosi un futuro lavorativo (quasi) certo, tutti coloro che hanno ottenuto dalla fine della crisi solo vantaggi. Persone che vivono in maggioranza nelle grandi metropoli, che sono il cuore della nuova economia "digitale", che mangiano cibo "organico" e vedono gli stessi serial tv. Dall'altra c'è una massa - spesso indistinta - di gente che ha perso il lavoro, che si sente tagliata fuori, che pensa che l'American Dream sia rimasto un sogno solo



Donald Trump insieme alla moglie Melania e al figlio Barron durante i festeggiamenti dopo la vittoria; a destra la gioia dei sostenitori del Tycoon

per gli immigrati che rubano i posti di lavoro.

Questa seconda America - prevalentemente rurale - senza diplomi, che mangia ancora "junk food" e odia tutto quello che viene associato al "politicamente corretto", è l'America che ha fatto vincere Trump. Maschile e bianca, ma non solo. Ci sono le donne (meno numerose di quelle che hanno votato Hillary, ma comunque in numero consistente), ci sono fasce di immigrati di seconda generazione che non ne vogliono di nuovi in una sorta di "guerra tra poveri", ci sono, soprattutto, valori che accomunano giovani e pensiona-

ti, insegnanti e agricoltori.

Il primo e più importante, è quello della rivolta contro il cosiddetto *establishment*. Con cui vengono identificati non solo gli odiati politici dei palazzi di Washington o i finanzieri di Wall Street, ma anche i media che, senza eccezioni, vengono denigrati come «falsi e corrotti». È quella che avremmo definito fino a ieri come "antipolitica" e che oggi diventa una nuova forma di politica; che può fare paura, ma con cui siamo chiamati a fare i conti senza isterismi. È la rivincita dell'America bianca dopo otto anni di un presidente nero che lascia (le sue colpe

sono molto relative) un paese più diviso di come l'aveva trovato; la rivincita di chi ancora crede che l'essere bianco negli Stati Uniti debba per forza garantire "il comando"; la rivincita contro un "politicamente corretto" che ha trasformato alcune giuste intuizioni iniziali in un dogmatismo dannoso.

In quella che i sociologi chiamano la *Information Age America*, l'era dell'informazione digitale, questi milioni di persone non trovano posto o forse pensano di non trovarlo. Il gap è essenzialmente culturale, anche se non va sottovalutata la questione economica: metà di coloro che hanno votato *The Donald* fanno parte di quella fascia di reddito medio-basso che sta sotto i 50mila dollari (lordi) annui. Mentre gli indicatori economici generali - quelli che hanno avuto larga eco su giornali e tv - erano più o meno tutti in positivo, per costoro gli indici di mortalità (e quindi aspettativa e qualità della vita) sono andati peggiorando di anno in anno.

In Europa una delle prime domande che ci si rivolge riguarda la politica internazionale e il prossimo futuro della superpotenza planetaria. Ai trumpisti questa è una cosa che non interessa affatto, almeno fino a quando non ci saranno vite di soldati americani in pericolo. L'efficace slogan «faremo di nuovo l'America grande» per loro ha un'accezione tutta interna. Hanno mandato *The Donald* alla Casa Bianca per questo e adesso si aspettano che le promesse vengano mantenute.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della sfida

RISULTATI DEL VOTO NEGLI USA

■ Clinton ■ Trump ■ altri/da assegnare

Milioni di voti



Percentuale



Grandi elettori



Dati provvisori

ANSA centimetri

ALLE URNE PIÙ DONNE CHE UOMINI

Il successo nasce negli Stati chiave

Sono 290 i Grandi Elettori per il vincitore, Hillary scelta dai giovani

► NEW YORK

Per la quinta volta nella storia americana, un candidato alle presidenziali, pur avendo vinto nel voto popolare, perde le elezioni nei collegi elettorali. È il risultato del complicato meccanismo delle elezioni negli Usa. Prima di Hillary Clinton è accaduto al democratico Al Gore nel 2000.

Voto popolare. Secondo la *Cnn* la candidata democratica ha raccolto 59 milioni e 648.584 voti contro i 59 milioni e 440.482 del tycoon con una differenza di oltre 200mila voti. In termini

percentuali, l'ex segretario di Stato ha ricevuto il 47,7% delle preferenze, Trump il 47,5.

Grandi elettori. Trump varcherà la soglia della Casa Bianca per il voto dei Grandi elettori che ogni Stato assegna al candidato vincente: 270 è la quota necessaria per diventare presidente. Trump ne ha ottenuti 290 con un ampio margine rispetto ai 228 di Clinton.

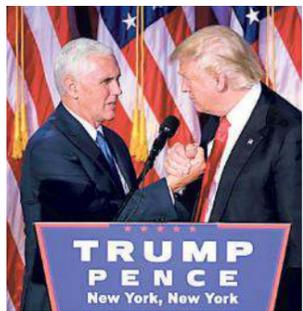
Stati chiave. A spingere in avanti Trump sono stati i cosiddetti "swing State" (Stati in bilico) come la Florida (29 Grandi elettori) e il North Carolina (15), ma anche quei Stati che i sondaggi

avevano dato come più favorevoli a Clinton tra cui il Wisconsin (10) e la Pennsylvania (20).

Elettorato. Secondo la *Cnn* hanno votato più donne che uomini: il 52% contro il 48%. E il 42% delle donne ha scelto Trump, mentre la prima donna candidata alla Casa Bianca ha avuto il favore del 41% degli uomini. Clinton è stata scelta dai giovani. È bianco il 72% degli elettori; il 12% afroamericano (l'88% ha scelto Clinton); l'11% ispanico e il 4% asiatico. Il 52% dei laureati ha votato per l'ex First lady, contro il 43% degli elettori di Trump. I fedeli delle diverse

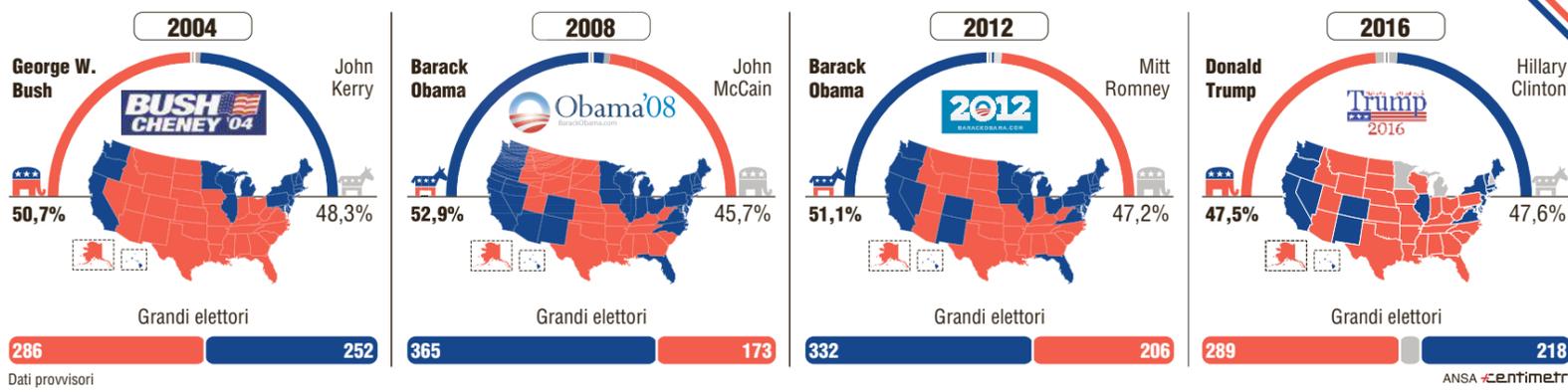
chiese cristiane hanno scelto il tycoon, mentre il 71% degli ebrei ha votato per Clinton.

Campagna elettorale. Donald Trump ha iniziato la sua cavalcata elettorale il 16 giugno 2015 quando, tra l'incredulità degli avversari e anche di tanti colleghi di partito, ha vinto le primarie del *Grand Old Party*. La sua campagna elettorale è stata incentrata sul muro anti-immigrati al confine con il Messico, la presunta corruzione di Hillary Clinton chiamata "*Crooked Hillary*" (Hillary la corrotta) oppure "*Such a nasty woman*" (una donna odiosa). "*Huge*" (enorme) e "*Rugged*" (truccato per indicare le lezioni) sono stati i vocaboli più usati da Trump, soprattutto nelle ultime settimane. Il 20 gennaio 2017 entrerà ufficialmente alla Casa Bianca.



L'evoluzione del voto

Grandi elettori conquistati e voto popolare nelle ultime elezioni presidenziali



di BRUNO MANFELLOTTO

A questo punto verrebbe da dire: magari non capissero o sbagliassero soltanto i sondaggi? E non solo nell'America di Donald Trump. Alle *débâcle* delle previsioni politico-elettorali, del resto, siamo abituati. Indimenticabili furono gli *exit poll* del 1994 incapaci di intercettare il voto che, a sorpresa, decretò il trionfo di Berlusconi; non fecero meglio con i 5Stelle di Beppe Grillo, di cui segnalavano l'affermazione, ma non il clamoroso boom; disfattista oltremania anche per la proverbiale sagacia dei *bookmaker* inglesi che escludevano la Brexit; fino a Trump, il cui successo era stato pronosticato solo da un cartone dei Simpson e da Michael Moore, regista di "Fahrenheit 9/11" e nativo del Michigan operaio (General Motors) dove l'uomo di "Apprentice", a sorpresa, ha stracciato Hillary. Da qualche tempo, poi, toppano pure gli *outlook* economici: non c'è studioso che avesse previsto la catastrofe del 2007-08 e seguenti. Un po' come succede con le analisi di Borsa, eccellenti a definire cosa sia successo ieri e perché, ma inaffidabili per sapere se domani un titolo andrà giù o su.

Tutti sbagliano, e tutti allo stesso modo. Rilevazioni a campione, per esempio, riescono spesso a individuare una tendenza, ma non a fissare il fenomeno nella sua entità. È stato così anche con Donald Trump di cui spiccava la forte presenza sul mercato elettorale, ma del quale nessuno prevedeva il successo. Tanto meno con così ampio margine. Per non dire del resto: subito dopo la notizia della seconda inchiesta sulle email della Clinton, i sondaggi avevano segnalato il vantaggio di Trump; ma quando l'Fbi ha dichiarato di nuovo chiusa la vicenda, ecco gli stessi analisti azzardare la rimonta - perfino il sorpasso - di Hillary, e viene allora da chiedersi quanto abbiano pesato in questo improvviso cambio di cavallo i potenti staff

DA BERLUSCONI ALLA BREXIT

Una sequela di sbagli non solo nei sondaggi



Una sala stampa durante uno dei dibattiti prima del voto

“Ci sono larghe fasce di popolazione che sembrano vivere in un mondo parallelo nel quale la politica come l'abbiamo conosciuta è incapace di penetrare

della candidata democrat, gli annunci in tv, il giro di messaggi sui social. Insomma quanto la propaganda abbia prevalso sulla scientificità delle rilevazioni.

La verità è che i sondaggi sembrano ormai incapaci di raccontare l'umore profondo della società, quasi disponessero di campioni poco rappresentativi della reale composizione del corpo elettorale. Qualcosa di simile è accaduto con l'informazione tradizionale: la grande stampa e le massime catene televisive non solo hanno sostenuto Hillary, ma ne hanno pronosticato quotidianamente la sicura vittoria. Lo stesso virus ha colpito la politica che sembra arretrare ogni giorno di più dinanzi alla protesta, alla demagogia, al populismo. Quasi ci fosse la generale convin-

zione che si tratti di fenomeni marginali destinati a essere rapidamente assorbiti dal sistema con tutto il loro peso di irrazionalità e disorientamento. E dunque perché agitarsi? Anche questa notata deve passare...

Ma le cose non stanno così. Le notizie ci rimandano una sorta di rivolta contro l'establishment, contro l'area protetta e privilegiata della società, contro tutti coloro che sembrano in qualche modo farne parte o beneficiarne: chi consuma di più, chi non va in bus o in metro, chi vive nella grande città e non in provincia, che specula in Borsa e non si vede rifiutare il mutuo o il finanziamento per la sua impresa. La crisi, che rende i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, ha alimentato egoismi e invidia, scavato un solco ancora più profondo tra integrati ed esclusi, spinto i cittadini a superare le tradizionali distinzioni tra destra e sinistra e a scegliere chi si presenta come più vicino a loro (Trump) che al sistema tradizionale (Clinton). Sono larghe fasce di popolazione che sembrano vivere in un mondo parallelo nel quale la politica così come l'abbiamo finora conosciuta sembra incapace di penetrare. E che i radar delle previsioni elettorali non riescono a intercettare. In fondo sono due facce della stessa medaglia. Ma più che i flop dei sondaggi, ci preoccupano i limiti della politica. Ieri Beppe Grillo, celebrando la vittoria di Trump, l'ha definita un colossale vaffa. E vabbè. Ma dopo le piazze e i comizi sarà il momento degli atti di governo.

Carlo De Benedetti «Con lui il mondo sarà peggiore»



«Trump è un populista e avrà un potere pazzesco, assoluto, che dal 1928 mai nessun presidente americano ha avuto. Temo il suo protezionismo e penso che il mondo sarà peggiore». Così l'ingegner Carlo De Benedetti (foto) parlando a "Otto e Mezzo", il programma di Lilli Gruber su La7. Per De Benedetti «Trump è un imbroglione, dice di valere due miliardi di dollari ma ne vale 200 milioni. Uno che confonde i debiti col patrimonio ha un problema». Quanto a una somiglianza tra Trump e Berlusconi, De Benedetti ha tagliato corto: «Hanno poco in comune eccetto il fatto che hanno entrambi iniziato nell'edilizia e un po' imbroglioncelli sono. Ma Berlusconi si è fatto un partito mentre i repubblicani non sostenevano Trump». De Benedetti pensava vicesse la Clinton: «Non è simpatica ed è presuntuosa, inoltre rappresenta tutte le caratteristiche negative dell'establishment. Non ho trovato nessuno contento di votare la Clinton e nessuno contento di votare Trump». De Benedetti ha anche parlato del referendum: «Renzi ha dato vita a una Commissione sulla legge elettorale, quindi a questo punto voterò sì».

LA SQUADRA

Presi Congresso e Corte Suprema

Il Tycoon ottiene tutto. Il fedele Giuliani in corsa per la Giustizia

NEW YORK

Non solo la conquista della Casa Bianca. Il partito repubblicano, rimasto fino alla fine così diviso sul candidato indigesto ma inevitabile, a Donald Trump deve adesso un en plein che va oltre anche le più rosee aspettative. Perché il Grand Old Party è pigliatutto: le urne gli regalano il Congresso confermando il controllo di Camera e Senato, e gli mettono in mano anche le sorti della Corte Suprema. Insomma, l'inarrestabile cavalcata del tycoon in viso all'establishment ha per i prossimi

quattro anni sbriciolato ogni parvenza di opposizione democratica. La strada è spianata verso provvedimenti, decisioni, virate che se si superano i litigi interni concedono ai repubblicani un'opportunità rara. Chissà quindi se basterà questo per rimarginare le ferite lasciate aperte dall'exploit di Trump.

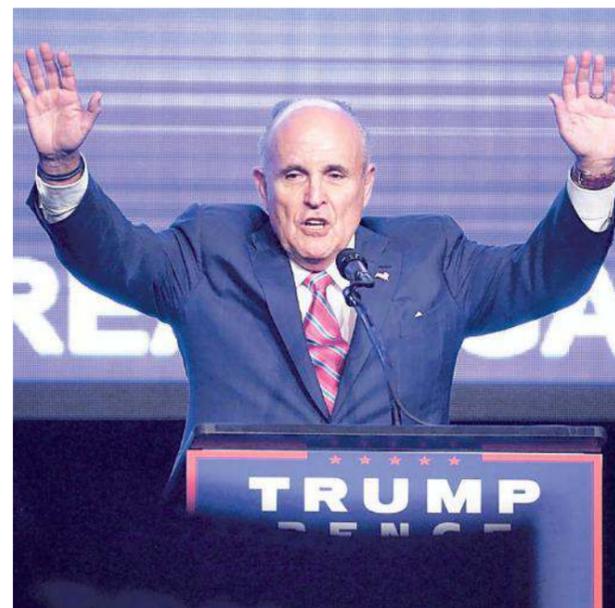
Nel giorno della vittoria le intenzioni sembrerebbero delle migliori, così lo speaker della Camera Paul Ryan - che fino alla fine si era rifiutato anche di menzionare Trump candidato limitandosi a sostenerlo "per dovere" - dopo essere stato rie-

letto per la nona volta e aver guardato i risultati, il presidente eletto lo ha ringraziato pubblicamente. «Abbiamo vinto in congresso molti più seggi del previsto e molto è merito di Donald Trump».

Messe così le cose, per i repubblicani è sventato anche il pericolo di sbilanciamenti alla Corte Suprema: rimane infatti in ballo la sostituzione del giudice ultraconservatore Antonin Scalia mancato nei mesi scorsi e spetta adesso a Donald Trump presidente fare un nome. In campagna elettorale ne aveva citati una decina, adesso

però deve scegliere e se l'alchimia funziona il processo non può che andare liscio (con la ratifica prevista al Senato) e garantire quindi una massima Corte allineata con il partito che guida il Paese.

Di Trump l'outsider resta tuttavia difficile prevedere le scelte politiche che adesso è chiamato a fare: una su tutti la compagine di governo. Le prime ipotesi tracciano tuttavia un identikit dalla connotazione inconfondibile legata a nomi noti quali l'ex speaker della Camera e storico leader del partito repubblicano Newt Gingrich e Rudy Giuliani. Il primo sarebbe in pole position per la carica di segretario di Stato nell'amministrazione Trump, mentre l'ex sindaco di New York diventerebbe "general attorney", ministro della Giustizia.



L'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ad un comizio per Trump

USA 2016 » L'INTERVISTA

Mi ha fatto riflettere la **manager** che mi annunciava l'**astensione**. Ho ripensato a ciò che mi disse una **benzinaia** nel 2008

di Giovanni Tomasin
▶ TRIESTE

La vittoria di Donald Trump non deve sorprendere più di tanto, parola di Riccardo Illy. «È il principio dei vasi comunicanti. Mentre nei paesi in via di sviluppo i redditi crescono, in Occidente vengono compressi, soprattutto quelli medi e medio bassi. Di questo le leadership politiche sembrano non essersi accorte, mentre se n'è accorto bene l'elettorato. I risultati sono questi». L'industriale del caffè triestino (già sindaco di Trieste ed ex governatore Fvg), tornato di recente dall'America, commenta a caldo l'esito del voto negli Usa.

Illy, se l'aspettava?

Mi ha sorpreso fino a un certo punto.

I sondaggi dicevano tutt'altro.

È l'ennesimo caso di sondaggio toppato. Non voglio neanche far riferimento a quelli che mi hanno riguardato (ride, ndr), parlo di altri più recenti. Per vari motivi, incluso il passaggio dal telefono fisso al cellulare, è diventato più difficile fare una fotografia realistica. La mia impressione poi è che la gente non risponda più sinceramente, o decida all'ultimo momento. Quindi quando vedevo Clinton data per vincente ero un po' scettico. Anche se non solo per questo.

Le altre ragioni?

Un paio di settimane fa ero a New York. Parlavo con una donna manager orientata verso i democratici, il prototipo del potenziale elettore di Clinton. Mi ha detto: "Non la voterò mai e non mi interessa se l'astensione favorisce Trump". Il ragionamento mi ha lasciato perplesso però è suonato familiare.

In che senso?

Nel 2008, a pochi giorni dal voto regionale, andando a far benzina scambiai due parole con la donna che gestiva l'impianto. "Le altre volte ho votato



New York, passanti ieri mattina davanti a un edificio di Donald Trump, eletto presidente degli Stati Uniti d'America

«La politica non dà risposte agli squilibri in aumento»

Riccardo Illy: «I redditi compressi in Occidente crescono nei Paesi in via di sviluppo. Ciò dà fiato alla protesta. Per questo la vittoria di Trump non mi ha sorpreso»



Hillary Clinton

VOLTI A CONFRONTO
Elezioni prive di veri leader
Mediocri i due candidati

per lei - mi disse - ma stavolta non credo che lo farò, visto quel che succede col prezzo della benzina". Io provai a spiegarle che c'erano ragioni ben più antiche per il problema, e che noi avevamo provato a tamponarlo, ma non ci fu verso. Lì mi venne il sospetto che le cose sareb-



Donald Trump

LA SITUAZIONE IN ITALIA
C'è chi ha fatto votare al Senato la propria eutanasia

bero potute andar storte. Parlando con la manager a New York ho avuto la stessa sensazione.

Di Trump cosa pensa?

In campagna ha detto le cose più retrive ma il suo primo discorso è suonato più ragionevole. Se dovesse attuare tutte le



Riccardo Illy

promesse fatte nei mesi scorsi sarebbe una tragedia per gli Usa e forse per il mondo intero. Può darsi però che abbia gestito la campagna in modo disinvoltato e che ora operi in altro senso.

Cosa si aspetta?

Gli investimenti sulle infrastrutture potrebbero davvero

aiutare l'economia americana: hanno autostrade e ferrovie obsolete. Non credo molto al taglio delle tasse, il debito Usa è già alto, e a lungo andare potrebbe riflettersi sulla valutazione del dollaro. Quanto al protezionismo, non ha mai aiutato un'economia a crescere, anzi. E

Il nuovo **presidente?**
Se dovesse attuare tutto quanto promesso sarebbe una **tragedia**. Ma il suo primo discorso è suonato più **ragionevole**

potrebbe penalizzare le imprese che esportano negli Usa, anche le italiane. Anche quelle del nostro gruppo. Il muro con il Messico, poi, mi pare patetico.

Le borse hanno sobbalzato.

Reagiscono sempre in maniera emozionale. Se non arriverà il protezionismo ci sarà un recupero.

Ci aspetta un'ondata populista in Europa?

È l'idea che va per la maggiore ma mi pare semplicistica. Vero è che ci sono problemi ai quali la politica non risponde: quando ci fu la riunificazione tedesca i redditi dell'Ovest smisero di crescere mentre quelli dell'Est aumentavano. Il paese si riprese solo quando pareggiarono. Oggi succede lo stesso fra Occidente e paesi in via di sviluppo. Da noi gli squilibri aumentano e la politica non sa affrontarli: ciò dà fiato alla protesta.

Come se ne esce?

Il problema è che mancano i leader. L'ultimo grande leader europeo è stato Jacques Delors, poi più il nulla dappertutto. Non invidio nemmeno Merkel alla Germania, ha fatto i suoi errori, per non parlare dei disastri operati da Cameron in UK. In fondo anche le elezioni Usa erano prive di veri leader: a confrontarsi c'erano due candidati che nel migliore dei casi definirei mediocri.

E in Italia?

«Da noi un leader c'è. È giovane, a volte impetuoso, non è perfetto ma è riuscito a fare l'impensabile: far votare al Senato la propria eutanasia. Lo vedo come un miracolo politico. E non è detto che l'onda lunga di Brexit e del voto americano arrivi fino al 4 dicembre. Se i cittadini capiranno che il confronto al referendum è fra un progetto di cambiamento importante e la mediocrità totale del resto della politica italiana, penso che allora potrebbe prevalere il Sì».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Serracchiani: «Serve unità fra i riformisti»

Rosato: «Nulla cambia. Collaborazione leale». Fedriga: «Gli States hanno scelto il cambiamento»



Ettore Rosato

▶ TRIESTE

«Gli Stati Uniti restano una grande democrazia, in cui il popolo ha fatto sentire i suoi timori e la sua insoddisfazione rispetto alle proposte politiche e di leadership dei Democratici». È questo il commento alle elezioni Usa di Debora Serracchiani. Per la presidente del Fvg nonché vicesegretaria del Pd, «la ventata globale della destra impone prima di tutto l'unità delle moderne forze riformiste, a cominciare dal Pd: per il nostro partito non è davvero il mo-

mento di guardarsi l'ombelico né di distillare metafore agricole. Questo è un vero e proprio appello alla responsabilità, a guardare ai grandi compiti cui siamo chiamati per cambiare e far progredire il nostro Paese».

Secondo il capogruppo del Pd alla Camera, il triestino Ettore Rosato, «non ci saranno ripercussioni per l'Italia dall'elezione di Trump. Noi da democratici preferivamo e abbiamo sempre pensato che la Clinton fosse il miglior presidente per gli Usa, ma gli americani hanno scelto. Col-

laboreremo lealmente con gli Stati Uniti come abbiamo sempre fatto, c'è un grande rapporto tra quel Paese e l'Italia e questo rapporto si rafforzerà».

Fra gli altri parlamentari del Fvg, lapidario invece il commento del capogruppo alla Camera della Lega Nord, il triestino Massimiliano Fedriga: «Buone notizie dagli Stati Uniti, hanno scelto il cambiamento! Anche noi dobbiamo fare lo stesso. Io Voto No», scrive Fedriga sul suo profilo Facebook.

«La vittoria di Trump negli

Usa apre scenari inesplorati, ma i rapporti solidi e la collaborazione proficua che legano gli Stati Uniti all'Europa e all'Italia erano e devono rimanere un punto fermo irrinunciabile, anche in considerazione delle complesse e molteplici sfide comuni che stiamo affrontando», sostiene invece l'eurodeputato del Pd Isabella De Monte, vice capodelegazione italiana nel gruppo S&D, commentando l'elezione di Donald Trump.

Secondo De Monte «è innegabile che l'elezione di Trump alla presidenza degli

Stati Uniti apre a possibili cambiamenti profondi nell'approccio statunitense alla politica estera. Fatto che potrebbe incidere anche sui rapporti tra Usa e Ue. Ma - osserva De Monte - credo che irrobustire le relazioni transatlantiche sia indispensabile più che mai oggi, se pensiamo alle numerose emergenze di carattere economico, sociale, diplomatico e della sicurezza di comune interesse a livello globale». «Ci sono espressioni, proposte e contenuti utilizzati da Trump in questi mesi di campagna elettorale decisamente non condivisibili - evidenza De Monte - che ora mi auguro lascino spazio a risposte serie, a un clima sereno e a un approccio coordinato tra Usa e Ue sugli impegni comuni».

USA 2016 » **IN SLOVENIA**

di MAURO MANZIN

Il sogno americano? È qui. Località Sevnica, Repubblica di Slovenia, 17.633 abitanti, 30 chilometri a nordovest della centrale nucleare di Krško. Da ieri città "americanizzata". Forse sarebbe stato meglio "denuclearizzata" vista la vicinanza con l'atomo. Ma tant'è, perché qui, nacque (all'ospedale di Novo Mesto) 45 anni fa, il 26 aprile 1970, Melania Knavs Trump, la nuova First Lady degli Stati Uniti d'America. Insomma un ex comunista (suo padre era iscritto al partito durante l'egemonia del maresciallo Tito nell'allora Jugoslavia) alla Casa Bianca.

Cittadina industriale, grigia di suo e l'altra notte particolarmente umida. Che a Sevnica stesse succedendo qualcosa di importante lo si vinceva dai bar "misteriosamente" aperti per tutta la nottata. Andati a dormire i soliti noti da dieci calici e qualche birra a serata, andava in onda quello che alle luci dell'alba sarebbe stato celebrato come un miracolo. Tv sintonizzate sui satellitari. Lo scrutinio delle presidenziali in Usa va avanti inesorabile finché alle prime luci del mattino da Sevnica si innalza l'urlo. «È fatta, abbiamo la First Lady!».

Gli avventori scattano sulle sedie, parte l'applauso e i primi tappi delle bottiglie di champagne (invero spumante sloveno di discreta marca). I bar si riempiono anche degli scettici che non credevano nella vittoria del marito della famosa e bellissima concittadina. Arrivano ovviamente gli immaneabili scrocconi sempre presenti quando c'è da bere gratis.

Eppure qui, in una delle tante sconosciute (fino a ieri) e operose cittadine della Slovenia, ci avevano creduto fin dall'inizio al loro sogno americano, non fosse altro per lo spropositato e impensabile numero di bandiere Usa che cominciano a sbucare e abbellire le vie del centro. Non bandierine, ma veri e propri vessilli che fanno capire quanto qui ci credevano eccome, al di là di qualsiasi sondaggio.

Flemmatico, calmo e concreto il sindaco di Savnica, Srečko Ocvirk (è diventato primo cittadino dopo essere stato vice, ma il suo predecessore è morto in un incidente stradale) cerca, inutilmente vista l'agitazione dei suoi concittadini, di gettare acqua sul fuoco. «Sì, la gente viene e si congratula con noi - afferma - ma qui è un giorno lavorativo come altri». Insomma, mente sapendo di mentire, ma cerca



La bandiera statunitense sventola davanti all'abitazione della famiglia Knavs a Sevnica

E il paese natale di Melania festeggia a stelle e strisce

Si è stappato lo champagne nei bar di Sevnica rimasti aperti tutta la notte. Bandiere nelle strade e davanti alla casa dei genitori della nuova First Lady

LA COMUNITÀ**Il sindaco sogna l'arrivo in massa dei turisti: «Ora diventeremo famosi»**

Il sindaco Srečko Ocvirk cerca di mantenere la calma e pensa al futuro turistico della propria cittadina che, visti gli illustri natali, potrebbe avere sviluppi assolutamente interessanti

di fare il suo mestiere di politico e amministratore. E pensa positivo. Il suo sguardo punta al turismo che potrebbe trovare un inatteso sviluppo nei prossimi mesi e anni.

«Speriamo che gli americani - spiega - ma anche altri turisti ci



Mirjana Jelancic amica di scuola della nuova First Lady americana si fa trovare truccata e ben pettinata. I ricordi? Un po' amuffiti e decisamente molto didascalici

scelgano come meta in quanto qui è nata la First Lady degli Stati Uniti d'America». «Una cosa è certa - dice - Melania da ieri ha collocato Sevnica sulla carta geografica del mondo». Ma il piccolo centro sloveno sarà in grado di supportare l'auspicabile e



I genitori di Melania fotografati negli Stati Uniti dove vivono gran parte dell'anno. Da notare la sorprendente assomiglianza del padre di Melania con il nuovo presidente Usa Donald Trump

prevedibile sviluppo turistico? «Il Comune di Sevnica si sta sviluppando come meta turistica in questi ultimi anni - risponde il primo cittadino - è questo è un elemento a cui si aggiungerà una grande riconoscibilità». «Attualmente - conclude Ocvirk -

WEB IMPAZZITO**Dalla Ljubljanska al Tram, l'ironia di Trieste**

Le elezioni americane scatenano il web anche in chiave triestina, soprattutto dopo la notizia che la futura First Lady sarà Melania Knavs, nata in Slovenia. Ecco allora apparire il nuovo menù della Casa Bianca dove, per i soliti buontemponi che strappano il sorriso, d'ora in avanti si mangerà la Ljubljanska e si berrà birra Laško

Che sia nato disgraziato lo certifica la notissima canzone popolare triestina. Ora però il Tram de Opcina diventa addirittura "El Trump de Opcina" con tanto di parrucchino del neo eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Da sperare che sotto la chioma trumpiana magari il mitico tram riuscirà a deragliare di meno



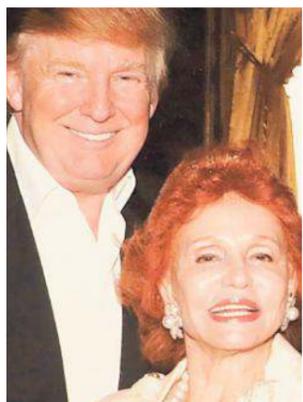
con il trucco perfetto e la coda di cavallo nei capelli appena fatta davanti alle telecamere delle truppe televisive di Croazia, Slovenia, Italia e Austria accorse immediatamente nella città natale della First Lady. Ricordi un po' scontati, fumosi e oggi dannatamente importanti, quando la mente li ha già rimossi da tempo. Chi non parla assolutamente di Melania, e forse sarebbe il più accreditato a farlo dopo i suoi genitori, è l'ex fidanzato sloveno della prima dama statunitense, Alen Kobilica. «No comment», chiude subito. Il silenzio del gentelman. Chapeau. Chi non sta nella pelle, invece, è Anton, gestore del bar Maxim di Sevnica. «Sì, abbiamo fatto l'alba - racconta - bandiera slovena e bandiera statunitense una a fianco all'altra e poi abbiamo festeggiato. Con lo champagne (sloveno) ovvio».

La casa della famiglia Knavs a Sevnica è chiusa. Tipica abitazione privata slovena, cura del giardino e delle tende. I genitori sono da tempo negli States e tornano solo per poche settimane, ma tutti qui a Sevnica assicurano che sono ottime persone (potrebbe ora essere altrimenti?). Ieri c'è stato un gran sventolio di bandiere Usa davanti la villetta. E c'è chi ci fa notare qualcosa di interessante: in una foto del padre e della madre di Melania scopriamo la incredibile somiglianza del genitore della First Lady con il marito Trump. Freud non ha certo scritto scemenze. Insomma "proud to be a slovenian", pardon, "an american".

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Trump e la sua vicina di casa triestina

Gianna Lanieri ha degli appartamenti nella Tower: «Amici da anni, è uomo generoso e di successo»



Gianna Lanieri con Donald Trump

di Luca Saviano
TRIESTE

Una moglie slovena e una vicina di casa triestina "patocca". Se le origini della bella Melania, all'esordio in qualità di First Lady, sono note da tempo, non tutti conoscono la storia di Gianna Lanieri Lombardi, ottantenne triestina che del neo eletto presidente degli Stati Uniti è amica stretta e vicina di casa. «Io e Trump ci conosciamo da più di trent'anni - racconta Lanieri in dialetto triestino - , da quando grazie a una mia dritta gli ho fatto risparmiare sette mi-

lioni di dollari». La storia della signora Lanieri, dalla fine degli anni Settanta, si sviluppa sull'asse Italia-Stati Uniti, dove la triestina sceglie di rifugiarsi perché considerata a rischio rapimento. Con un ingente patrimonio, frutto degli investimenti immobiliari del primo marito, Lanieri sbarca negli States e compra casa a Palm Beach, in Florida.

È l'inizio di un'ascesa che porterà la triestina a stretto contatto con il tycoon di New York. «Trump - spiega Lanieri - stava per acquistare a Palm Beach una tenuta con 150 stanze del

presunto valore di 12 milioni di dollari. Riuscì a portarla via con "soli" cinque milioni, visto che gli feci notare che l'assicurazione non avrebbe coperto la proprietà in quanto troppo vicina al traffico aereo di un aeroporto». Uno sconto di tale entità, evidentemente, può innescare il fuoco dell'amicizia, visto che il rapporto fra i due è cresciuto fino a portare la triestina Lanieri alla vicepresidenza della Trump Tower, il noto grattacielo situato a New York al numero 721 della Fifth Avenue. «Trump abita gli ultimi tre piani di un grattacielo nel quale trovano

posto anche molti dei suoi uffici - così Lanieri - Ho molti appartamenti nella Trump Tower e insieme a mio marito vivo due piani sotto il suo immenso e lussuoso attico». A George Lombardi, marito di seconde nozze della ricca immobiliare triestina, il miliardario americano ha consegnato il coordinamento della selva di associazioni che lo sostengono in rete e in un prossimo futuro potrebbe affidare un incarico di prestigio, magari come ambasciatore. Fra i Trump e i Lanieri Lombardi, insomma, vi sono degli ottimi rapporti di vicinato, con tanto

di inviti alle reciproche feste e passaggi in aereo privato fra Palm Beach e New York. «Donald è un amico - continua - , un uomo generoso e di successo. Non è come lo dipingono. Lo conosco molto bene, come ho conosciuto bene le sue mogli». Lanieri è innamorata degli Stati Uniti ma non riesce a fare a meno di tornare a Trieste per alcuni mesi all'anno, «per curare i miei affari e mangiare i sardoni in savor che mi fanno trovare gli amici al mio rientro». Potere, denaro e successo. La sua vita ha tutti gli ingredienti di un romanzo che però, a tratti, diventa surreale, come quando, sul finire dell'intervista, si lascia scappare un aneddoto di vita quotidiana del neo eletto presidente: «Adora i "civa" che la moglie Melania gli cucina».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

di GIGI RIVA

Largamente annunciata e però, per paradosso, giunta inattesa, la tempesta perfetta di un anno da vivere pericolosamente ha investito gli Stati Uniti e minaccia di non perdere forza nell'avvicinarsi alle coste d'Europa.

È sempre così con le rivoluzioni, di qualunque segno siano: colgono di sorpresa chi ne viene spazzato via perché si trastulla nella vana speranza dell'immunità del sistema e dei propri privilegi e non coglie, chiuso in una torre eburnea, i sinistri scricchiolii di un potere al capolinea.

Hillary Clinton era la candidata sbagliata e non c'entra nulla il genere. C'entrano il suo essere percepita come espressione di quelle élite incapaci di portare benessere se non a se stesse, la lunga frequentazione delle stanze dei bottoni, la lontananza dai problemi reali, la benevolenza verso Wall Street. Un presenza talmente abituale e obsoleta, per l'immaginario collettivo, da far passare per nuovo un vecchio arnese della finanza spregiudicata come Donald Trump. Al quale avrebbe creato più grattacapi un Bernie Sanders, in tempi in cui la radicalità è l'unico elemento che rende accattivante l'offerta politica.

Senno di poi. Trump, dunque. E l'origine della tempesta perfetta tanto temuta all'alba dei dodici mesi che possono sconvolgere il mondo. Con una catena di appuntamenti elettorali che si influenzano per simpatia, visto che nell'Occidente delle comuni crisi (economia, migranti, identità, terrorismo) i Paesi hanno finito per assomigliarsi assai più che in passato persino nei comportamenti alle urne. L'effetto domino che parte da Washington investe prima di tutto noi, alle prese con un referendum che riguarda, con evidenza, non lo specifico del contendere ma la figura del presidente del Consiglio, così giovane eppure già così indigesto per la pancia di un populismo ribollente e impaziente di spazzare con un colpo di vento tutto quanto suona classe dirigente. Lo stesso giorno, 4 dicembre, lo stesso vento può risalire la penisola, valicare il Brennero e spingere le vele dell'ultranazionalista Norbert Hofer nel ballottaggio delle presidenziali che sancirà se nel nostro estremo nord avremo un confine poroso o una frontiera blindata. Che darebbe un "alt" non solo ai migranti ma all'idea stessa dell'Europa così come abbiamo sperato di costruirla.

A marzo lo xenofobo Geert Wilders avrà buone chance di prendersi l'Olanda e lanciare la

USA 2016 » GLI SCENARI



Una tempesta perfetta da Washington a Berlino

Il vento del populismo rischia di sconvolgere anche l'Europa nei prossimi mesi. In Italia, Francia, Olanda e Germania il voto può rovesciare la classe dirigente



Marine Le Pen, Front National

volata all'alleata che ha già a Bruxelles, quella Marine Le Pen praticamente sicura di approdare al ballottaggio per la presidenza tra aprile e maggio. La pregiudiziale anti Front National, sinora sempre applicata, ha indotto i partiti francesi di sistema (socialisti, Républicains, cioè la destra tradizionale) a difendersi insieme con successo contro il pericolo ne-

ro. Serpeggia il sospetto che ora, quando l'incredibile sta diventando vero, lo stratagemma dell'argine comune al secondo turno non basti. Se è possibile Trump alla Casa Bianca perché non Marine all'Eliseo? La terra delle libertà e dei diritti dell'uomo ritroverebbe la sua minoritaria, antistorica ma non scomparsa radice vandeana.

» Nell'Occidente delle comuni crisi (economia, migranti, identità, terrorismo) i Paesi hanno finito per assomigliarsi più che in passato nei comportamenti alle urne



Geert Wilders, xenofobo olandese

L'Europa si è sempre retta sull'altalenante equilibrio tra Parigi e Berlino e proprio in Germania il prossimo autunno finirà il tour del voto. Con i dubbi che ormai investono persino l'ex solidissima Angela Merkel. Sembrava immune, la cancelliera, dal virus populista e lo è stata almeno fino alla scelta di aprire le porte a un milione di profughi siriani. Da allora

«Alternative fuer Deutschland», movimento nato nelle università e cresciuto nelle piazze, ha raggiunto consensi a due cifre minando persino la proverbiale stabilità tedesca. E pensare che è, la Germania, un Paese che dalla crisi ha solo guadagnato e distribuisce benessere ai suoi cittadini.

Allora, nel cercare i motivi profondi dell'insoddisfazione dilagante, bisogna chiamare in causa anche l'irrazionale. Le paure, finte o reali, comunque percepite, generate dalla globalizzazione che l'America ha avviato per poi ritrovarsi come un boomerang. Fino al punto di scegliere chi le ha promesso muri e confini sicuri. Cioè Donald Trump, l'uomo che può scatenare una tempesta da Washington fino a Berlino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



RENZI
Mi congratulo con lui convinto che l'amicizia tra Italia e Usa resti forte e solida



HOLLANDE
Si apre un periodo di incertezza. Va affrontata con lucidità e chiarezza



MERKEL
Stretta collaborazione ma si deve fondare su valori condivisi



MAY
Londra e Washington continueranno ad essere alleati forti e vicini

IN ITALIA

Grillo esulta: «Un Vaffa pazzesco»

Applausi da Brunetta e Salvini che attacca Renzi «È una rivincita del popolo»



Il commento in video di Grillo

ROMA

Il ciclone Trump travolge anche la politica italiana. Esulta Beppe Grillo che, individuando analogie con la sua linea politica, scrive che la vittoria del magnate americano è «la deflagrazione di un'epoca, un Vaffa... generale, un "VDay" pazzesco». E si spella le mani Matteo Salvini, che è stato il primo a schierarsi apertamente al fianco di Trump e ora va all'incasso: «Da oggi Renzi può smettere le sue manifestazioni. Dopo i suoi auguri alla Clinton anche la sua riforma della

Costituzione finisce in farsa», dice in conferenza stampa alla Camera. Toni entusiasti quelli del segretario della Lega, il primo a commentare le elezioni Usa: «La vittoria di Trump è una botta alla globalizzazione ed è la rivincita del popolo, del coraggio, dell'orgoglio, dei temi del lavoro e della sicurezza, alla faccia dei banchieri, degli speculatori, dei cantanti, dei giornalisti e dei sondaggisti». E leggendo il voto in chiave italiana, Salvini ha chiamato il suo partito a osare e andare oltre: «A noi tocca tirare la palla in avanti, si è temporeggiato

troppo, e chi ci ama ci segua», ha detto. E non mancano le critiche a Grillo che «sale sul carro del vincitore, ma sullo stesso carro ha sputato fino a qualche giorno fa».

Quel che è certo è che il leader del Movimento 5 Stelle, sul proprio blog, condivide una sorta di vittoria, sottolineando «similitudini» tra la vicenda della candidatura dell'imprenditore newyorkese e quella del M5S: «Siamo nati e non se ne sono accorti, perché abbiamo un giornalismo posdatato che capisce quando qualcosa è già successo. Ed è già troppo tardi.

Siamo diventati il primo Movimento politico in Italia e non se ne sono accorti, se ne stanno accorgendo adesso e ancora si chiedono il perché. Andre-mo a governare e si chiederanno ma come hanno fatto?». Dopo l'endorsement a favore di Hillary Clinton, Matteo Renzi fa buon viso a cattivo gioco e si impegna a «collaborare» con la nuova amministrazione Usa. Nel centrodestra, invece, si apre la gara a chi è più «trumpista». Il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, interviene con una lunga nota che si conclude con la

richiesta di dimissioni per Renzi. «Ha vinto la democrazia americana, ha vinto il popolo americano. Hanno perso la Clinton, Obama, i poteri forti, la finanza speculativa, i giornali, le catene televisive, e tutti gli avvelenatori di pozzi della democrazia. Guarda caso lo stesso schieramento di poteri forti e marci che in Italia sostiene Renzi e la sua schifosa costituzionale» attacca Brunetta. Al partito dei trumpisti è iscritta anche la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Donald Trump conquista la clamorosa vittoria alle presidenziali americane. È il popolo che si ribella all'establishment politico, economico e mediatico da troppo tempo asservito agli interessi dei grandi gruppi di potere». (g.r.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

USA 2016 » LE PIAZZE AZIONARIE**Borse nel panico ma poi recuperano**

Dopo il crollo dell'Asia l'Europa si spaventa, per poi riassorbire il colpo. In serata Wall Street piazza un rally

MILANO

Sui mercati la paura di Donald Trump è durata poco più di una mattinata. Poi l'apertura rassicurante di Wall Street ha avuto l'effetto di una valeriana: in serata New York piazza un rally arrivando a guadagnare l'1,6%. Gli investitori si sono svegliati in America pronti ad allacciare le cinture di sicurezza ma il panico sull'azionario a cui si erano preparati non c'è stato. Trader e gestori hanno imparato la lezione fornita dalla Brexit: l'esito del referendum con cui il 23 giugno scorso il Regno Unito ha votato per uscire dalla Ue giunse a sorpresa smentendo i sondaggi; in Usa c'era il sospetto, per quanto contenuto, che qualcosa di simile potesse verificarsi vista la ge-

LA PRIMA REAZIONE

Dopo l'annuncio corsa all'oro e dollaro in altalena

neralizzata ascesa del populismo e di un sentimento anti-establishment. La reazione positiva di Wall Street stupisce considerato il tonfo visto durante il trading asiatico dei future dei listini americani: quelli del Dow Jones erano arrivati a cedere 800 punti, i contratti dell'S&P 500 si erano spinti in calo fino al 5%. Le Borse europee, che avevano aperto in rosso, si sono calmate per chiudere addirittura in crescita, guidate da Franco-

forte (+1,5%). Deboli perdite si sono avute solo su Milano (-0,1%) e Madrid (-0,4%). Mosca, invece, ha proprio brindato, guadagnando il 2,2%. Le uniche Piazze a pagare il conto dell'elezione del magnate alla presidenza degli Stati Uniti sono state quelle asiatiche, che hanno terminato le contrattazioni prima che le ansie della finanza mondiale perdessero forza: Tokyo ha ceduto il 5,4%, Shanghai e Shenzhen lo 0,6% e Seul il 2,2%. A Milano i rialzi hanno riguardato quei settori che secondo gli analisti potrebbero beneficiare delle politiche di Trump, come la difesa e le costruzioni. Finmeccanica è cresciuta del 7,6%, Buzzi ha guadagnato il 7,9% e Salini Impregilo il 7,7%. Sono andati bene anche i petro-

liferi Tenaris (+6,5%) e Saipem (+5,7%), che si è aggiudicata commesse per un miliardo di dollari.

A inizio mattinata, gli analisti avevano temuto che la seduta sarebbe stata un bagno di sangue per le banche, sottoposte a continui stop in asta di volatilità. Nel complesso, il comparto ha invece chiuso sulla parità, con titoli che sono andati in ordine sparso: Banco e Bpm hanno perso oltre il 3,5%, Mps ha ceduto lo 0,67%, mentre Unicredit è cresciuta dello 0,7%. Piatta Intesa. Nel corso della giornata si è ridotto anche il rialzo delle quotazioni dell'euro, che erano schizzate nei confronti del dollaro mentre si rafforzava la prospettiva di una vittoria di Trump: a fine giornata, la mone-

LE BANCHE SOTTO ATTACCO

Si è temuto a lungo un bagno di sangue per i titoli bancari

ta unica europea è stata scambiata a 1,09 dollari, mentre nei confronti dello yen è arrivata a quota 115,72. Alla luce delle minacce di Trump nei confronti del Messico, come quelle di costruire un muro e di abolire l'accordo di libero scambio, il peso è crollato di oltre l'11%, quando il dollaro ha superato la soglia psicologica dei 20 pesos, prima di scendere a 19,78. Un certo nervosismo si è registrato sul mercato dei titoli di Stato tele-

matici: il rendimento dei bond Usa a dieci anni è salito di circa 19 punti base, mentre quelli canadesi hanno confermato una crescita del tasso di quasi 10 'basis point' e gli omologhi messicani di 35. Un andamento che ha avuto qualche ripercussione anche in Europa.

Nel corso della seduta lo spread fra il Btp e il Bund tedesco era salito fino a 162 punti base, ma poi ha chiuso a 155 punti base, solo in lieve rialzo rispetto ai 153 punti della chiusura di ieri. Il rendimento si attesta all'1,75%. Dopo la corsa della mattinata le quotazioni dell'oro hanno poi limato il loro rialzo. A metà giornata il bene rifugio per eccellenza veniva scambiato a 1.305 dollari l'oncia, con una crescita rispetto a ieri dell'1,7%.

INTERVISTA

di Piercarlo Fiumanò

TRIESTE

Gian Maria Mossa, 42 anni, direttore generale di Banca Generali, appartiene alla nuova generazione di top manager del gruppo triestino. Milanese, laureato in economia e commercio, guida la corazzata bancaria del risparmio gestito del Leone dal marzo di quest'anno. Ha appena diffuso una trimestrale con un utile record del 97% a 51,3 milioni. Molti clienti di Banca Generali, risparmiatori che nel gergo della finanza si definiscono "dal profilo elevato", hanno trascorso con apprensione la notte americana che ha incoronato Donald Trump nuovo presidente degli Stati Uniti. I mercati finanziari si sono svegliati ieri mattina con il mal di testa assistendo al trionfo del tycoon. E molti si attendevano una situazione quasi di *panic selling*. Poi tutto si è ridimensionato nell'attesa che il profilo di Trump, almeno agli occhi degli investitori, si definisca meglio. Mossa spiega cosa avviene di fronte a eventi sistemici come questo nelle "situation room" di Banca Generali: «La regola d'oro è prepararsi in anticipo qualsiasi cosa accada. Mai agire assecondando l'emotività del mercato. I nostri top manager hanno incontrato i consulenti, che sono i primi a gestire la relazione con il cliente, già alla vigilia del voto per un primo esame dello scenario». All'alba dal verdetto delle urne americane è spuntato il ciuffo di Donald Trump. Mossa spiega lo choc anche con una certa perdita di contatto fra mondo della finanza, sondaggisti, analisti e la vita reale fuori al chiuso della cabina elettorale nel lontano Michigan. E aggiunge: «L'America non è un problema. Piuttosto ora gli investitori guardano con preoccupazione al referendum in Italia».

Mossa, la vittoria di Trump inizialmente ha scatenato il panico con il dollaro a picco poi tutto è sembrato normalizzarsi. Solo una calma apparente?

Ci sono state forze contrapposte. D'istinto sui mercati è prevalso un eccesso di negatività di fronte a un Trump che politicamente sfugge a tutti i radar. Ha intercettato il bisogno dell'America profonda ma nessuno è in



Gian Maria Mossa, 42 anni, direttore generale di Banca Generali

MOSCA**Putin brinda: crisi con l'America superata**

A Mosca è già mattina inoltrata quando l'impossibile sta diventando realtà. Donald Trump è ormai il nuovo presidente degli Stati Uniti, manca solo il timbro dell'ufficialità. La Duma - la camera bassa del Parlamento russo - a quanto pare non aspettava altro perché l'aula a quel punto esplose in un applauso fragoroso. A raffica partono le dichiarazioni. Immediata quella di Vladimir Putin, che annuncia le «congratulazioni» al tycoon attraverso un telegramma.



Dopo mesi di campagna elettorale incandescente in cui la Russia, come non mai, è finita al centro del dibattito nazionale e anzi è stata ufficialmente accusata di essersi intromessa, con i suoi hacker, nel processo democratico americano, per Putin sembra arrivato il momento d'incassare la posta del suo azzardo. «Abbiamo sentito - dichiara - le dichiarazioni elettorali dell'allora candidato alla Casa Bianca Donald Trump mirate a ripristinare i rapporti fra la Russia e gli Usa. Noi capiamo e ci rendiamo conto che sarà un percorso difficile dato il deterioramento in cui si trovano le nostre relazioni. Mosca è pronta a far la sua parte e desidera ricostruire i rapporti a pieno titolo con gli Usa». Basati, naturalmente, sul «reciproco rispetto» e «nell'interesse dei due Paesi». Insomma, che la Russia sia una potenza di serie B, «regionale», come l'aveva bollata Obama, Putin non lo vuole più nemmeno sentir sussurrare.

«Lo choc è stato già superato ora ai mercati fa paura l'Italia»

Il direttore generale di Banca Generali Gian Maria Mossa: «Gli investitori esteri temono l'onda inerziale dell'effetto Trump sul referendum del 4 dicembre»

grado di prevedere come si muoverà ora. Dall'altra si è fatta strada una lettura più cinica della svolta americana. Siamo di fronte a un nuovo leader che può governare a suo piacimento disponendo di una maggioranza forte al Congresso. A differenza di quanto è accaduto a Obama, che ha dovuto spesso remare controcorrente, gli elettori hanno steso di fronte a Trump un tappeto rosso. E questo ai mercati piace anche se non sarà il nuovo Reagan perché il contesto internazionale è molto più complicato e rischioso.

Ma cosa aspettarsi ora?

Gli investitori si aspettano che manovri la leva fiscale per rendere sostenibile la crescita economica americana almeno fino alle elezioni di mid-term che si terranno fra due anni. E su questo avrà campo libero. Non dovrà logorarsi con la dialettica che ha frenato Obama. Ci si aspetta una politica monetaria più accomodante per sostenere la ripresa. Questo ha convinto i mercati a fare marcia indietro dopo il primo choc.

Ma quale direzione concreta prenderà Trump nessuno è ancora in grado di prevederlo..

I mercati guardano al bicchiere pieno nell'attesa che Trump aumenti la spesa pubblica come ha promesso per favorire gli investimenti con una politica fiscale espansiva. Eventuali fiammate inflazionistiche non preoccupano. Ma la incognite pesanti potrebbero arrivare dalle tensioni sul prezzo del petrolio e dalle dinamiche salariali sul mercato del lavoro. Al momento questo tipo di scenario non è negativo per l'economia americana anche se i lati oscuri non mancano. Aspettiamo che il nuovo presidente faccia capire chiaramente quali sono le sue reali priori-

tà, depurate dai proclami e dagli slogan di una lunga campagna elettorale.

I mercati si sono calmati dopo i toni "pacifanti" del discorso d'accettazione con un Trump che ha svelato il suo profilo più presidenziale...

Mi sarei stupito se avesse subito annunciato la chiusura delle frontiere e barriere commerciali verso l'Europa. Ma anche qui dobbiamo *wait and see*.

I sondaggi hanno completamente fallito. I vostri bankers li seguono?

A volte bisogna andare in direzione opposta e contraria ai

Il tycoon Usa politicamente sfugge a tutti i radar ma potrebbe avviare una fase espansiva anche se restano molte serie incognite

sondaggi. Ad esempio alla vigilia della Brexit non abbiamo cavalcato l'onda degli exit poll che davano per scontato il *Remain* e abbiamo alleggerito le posizioni. L'addio di Londra non è stato poi così drammatico perché c'è stato un riflusso di capitali e energie verso l'Europa continentale. C'è troppa emotività sul mercato come è successo quando lo spread che si è impennato a quota 175 dopo la vicenda dell'indagine della Fbi su Hillary Clinton. Al contrario considero un appuntamento fondamentale per i mercati il referendum costituzionale in Italia.

Dopo la Brexit e Trump i mercati attendono al varco Renzi?

L'onda inerziale scatenata dall'effetto Trump potrebbe non essere finita. L'esito del referendum in Italia, nella visione dei mercati, non sarà privo di conseguenze anche negli equilibri a livello europeo. Non è un caso che alcune importanti operazioni di ricapitalizzazione nel sistema bancario, che sta attraversando una fase molto delicata, siano state fissate dopo il 4 dicembre. Anche questo è il sintomo di una certa preoccupazione. Gli investitori esteri guardano molto alla capacità dell'Italia di spingere sulle riforme. Come la penso io? Il voto è un dovere civico e morale. L'importante è scegliere. Altrimenti sarà una minoranza a decidere le sorti del Paese.

L'elezione di Trump potrebbe avere ripercussioni anche sulle sorti del capo della Fed Janet Yellen.

Mi auguro che la Fed resti indipendente. Anzi, ritengo un rialzo dei tassi più probabile proprio in conseguenza alle politiche espansive di Trump.

REGIONE FVG » IL CONSIGLIO**Spese di Palazzo, tagliati 4 milioni in 5 anni**

Fabbisogno per il 2017 a quota 18,4 milioni in calo rispetto al 2015. Diminuisce il peso dei "vitalizi" per gli ex consiglieri

di Marco Ballico

TRIESTE

La macchina del Consiglio regionale costa meno: in cinque anni di legislatura, il risparmio viaggerà attorno ai 4 milioni. Il trend è confermato anche per il 2017, anno in cui la spesa per l'organizzazione e il funzionamento di piazza Oberdan sarà di 18,4 milioni, con un calo di 60mila euro rispetto a un anno fa e la voce "vitalizi degli ex" che scenderà a 6,9 milioni (7.370.000 nel 2016). L'Ufficio di presidenza ha inoltrato la richiesta alla giunta, in una successiva seduta approverà il bilancio di previsione: ci entreranno tra l'altro i costi degli ex e quelli dei consiglieri in carica, formazione e aggiornamento del personale, vigilanza e pulizia sedi, informazione istituzionale e rappresentanza. In agenda, fanno sapere da Palazzo, sono previsti ulteriori risparmi di 400mila euro per il 2018 e di altrettante risorse per il 2019. Alcune uscite sono state infatti razionalizzate, ma a pesare meno sono anche i vitalizi da corrispondere ai vecchi consiglieri (a dire il vero più di qualcuno, vecchio, non lo è).

Ex che costano più degli elet-



Commissi all'interno dell'aula del Consiglio regionale

ti, per un fardello che il Consiglio Fvg è obbligato a trascinarsi anche in un'epoca in cui la pensione pubblica non c'è più, cancellata dalla legge 10/2013. Stando all'elenco pubblicato nel sito istituzionale sono 209 i pensionati della Casta cui riconoscere mese dopo mese il contributo per il lavoro in aula nelle precedenti legislature. Ma se

nel 2014 la somma ammontava a 9 milioni, nel 2015 a 8,8 e nel 2016 a 7,3, nel 2017 si scende sotto quota 7 milioni, la stima di un capitolo ridotto dalla legge 2 del 13 febbraio 2015 che ha tagliato gli assegni a partire dall'1 marzo dell'anno scorso.

La sforbiciata (non applicata sotto i 1.500 euro) rimarrà in vigore fino al 30 giugno 2018 e in-

cide per il 6% dell'assegno mensile lordo fino a 2.000 euro, per il 9% fino ai 4mila, per il 12% fino ai 6mila e per il 15% oltre i 6mila, con una maggiorazione del 50% per coloro che godono pure di un vitalizio dal Parlamento (italiano o europeo) o da altri Consigli regionali. Si va da 36 a oltre 600 euro in meno al mese.

Dipiazza e Romoli tengono a battesimo il comitato dei sindaci per il No al referendum

Un incontro per porre le basi del Comitato dei sindaci del Fvg per il No al Referendum del prossimo 4 dicembre. Protagonisti i primi cittadini di Trieste e Gorizia, Roberto Dipiazza ed Ettore Romoli, e in rappresentanza di Pordenone l'assessore al Commercio Emanuele Loperfido. «Entro la fine della settimana - affermano - contatteremo tutti i sindaci interessati a questo progetto per incontrarci a breve e definire la linea d'azione. Crediamo che i sindaci possano direttamente rappresentare i cittadini e le ragioni strutturate a sostegno del No al referendum che, oltre a non ridurre alcun costo e snellire i processi legislativi, rappresenta una chiara violenza della nostra carta costituzionale». Annunciata a ridosso del voto l'organizzazione di un evento regionale a favore del No.



L'Ufficio di presidenza, sempre ieri, ha apportato anche una variazione al programma degli eventi promossi dall'aula: sono state spostate al 2017 le iniziative sul volume "Europa 2020" e sulla rassegna espositiva di due artisti in collaborazione con la Provincia di Trento; al loro posto ci sarà la presentazione del catalogo "Presepi in

villa" a cura dell'Associazione Pro Loco del Friuli Venezia Giulia e una rassegna espositiva con disegni, scritti, poesie provenienti da realtà come ospedali psichiatrici e manicomi criminali, a cura del Garante regionale dei diritti delle persone private della libertà personale e della Fondazione Franco Basaglia. Marco Ballico



RISPARMIA SULLA BOLLETTA DEL GAS, CAMBIA LA TUA VECCHIA CALDAIA IN 5 ANNI DI COMODE RATE A TASSO ZERO.

5 anni



GIVE ME FIVE!

- **5 anni di comode rate in bolletta a tasso zero a 54,50 € al mese***
- **Cambi la vecchia caldaia con una nuova a condensazione**
- **Risparmi fino al 25% sulle spese di riscaldamento****
- **Semplice gestione anche dal tuo smartphone**

* 54,50 € al mese IVA compresa con addebito in bolletta. Finanziamento a tasso e T.A.E.G. 0% in 60 mesi. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Offerta condizionata all'esistenza o adesione di un contratto luce o gas con Bluenergy Group. Esempio rappresentativo: prezzo del bene 3.270,00 € - Anticipo ZERO - 30 rate bimestrali da 109,00 € - TAN 0% - TAEG 0% - spese e costi accessori zero. Importo totale del credito: 3.270,00 €. Importo totale dovuto dal Consumatore 3.270,00 €. Salvo approvazione della finanziaria. Per ulteriori informazioni si rimanda al IEBCC (Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori) presso le sedi Bluenergy Group Spa.

** Risparmio calcolato come differenza tra il rendimento del 105% di una caldaia a condensazione in zona climatica E o F e il rendimento medio stimato dell'80% del parco caldaia attualmente in essere in Italia (<http://efficienzaenergetica.acs.enea.it/tecnici/caldaia.pdf>). Proroga al 31.12.2016, L. 208 del 28.12.2015. Per maggiori informazioni su modalità, condizioni di ottenimento e misura della detrazione fiscale visitare www.enea.it o www.agenziaentrte.gov.it

BLUENERGY GROUP
Gas e luce di casa nostra

n. verde 800 087587 | promo@bluenergygroup.it | www.bluenergygroup.it

LO SCONTRO POLITICO » IL PD**Affondo bis di Bersani contro Serracchiani**

«Anzichè pensare alle comunali si preoccupa di quello che devo fare io al referendum». La replica: «Basta beghe personali»

▶ TRIESTE

Tutti contro tutti, sinistramente divisi. Continuano gli episodi di "fuoco amico" che, in regione come a livello nazionale, stanno minando la stabilità del Pd, stretto tra l'attesa del D-day (il referendum del 4 dicembre) e l'elaborazione delle pesanti sconfitte elettorali alle amministrative.

A sferrare continui attacchi a Renzi & c. è Pierluigi Bersani. «Il centrosinistra si dia una mossa, esca dalla retorica blairiana e tiri su delle bandiere di protezione degli interessi che vuol difendere e dei concetti di uguaglianza. Cerchiamo di saltarci dentro - ha affermato alla Camera -, se poi mi si risponde che il mio problema è psicanalitico allora mi arrendo. Con quello che succede nel mondo sono stupidaggi. Io ho votato 53 fiducia su cose che erano il contrario di quel-



Carlo Pegorer

lo che ho raccontato agli italiani quindi non mi vengano a dire storie e guardino il problema. Ho sentito il vicesegretario Serracchiani che il giorno dopo avere perso Pordenone, Trieste, Monfalcone si prendeva la briga di discutere su quel che devo fare io al referendum. Vogliamo guardarlo il problema o no? Sono preoccupatissimo - ha concluso - perché finché ci dormiamo su, concediamo 24 ore al

LE CRITICHE DI PEGORER

Chi semina vento raccoglie tempesta. Le disuguaglianze sociali non vanno affrontate a colpi di bonus né tantomeno con la superbia

giorno altre occasioni alla destra».

Duro anche il commento di Carlo Pegorer. «Se non vanno bene le metafore agricole userebbe quelle climatiche: chi semina vento raccoglie tempesta», afferma il senatore della sinistra Pd, che non dimentica che domenica scorsa a Monfalcone il centrosinistra ha perso perché molti dei suoi elettori non si sono recati alle urne. «Da tempo -



Debora Serracchiani

aggiunge Pegorer - la sinistra Pd ha evidenziato la necessità di una più attenta riflessione sulle scelte del governo di fronte al crescere delle disuguaglianze sociali create dalla crisi e non affrontate ancora nel dovuto modo. Tutte questioni che non si possono affrontare a colpi di bonus né tantomeno con superbia, arroganza, o meglio ancora, con il mito della velocità decisionale. Ma il 5 dicembre - incalza il

LA FRECCIATA DI DEBORA

O la minoranza si comporta in modo leale o può tornare a sfogliare il vecchio libro di storia del socialismo italiano di cui conosciamo la fine

senatore - non finisce la Storia né tantomeno l'Italia».

Immediata la replica di Serracchiani. «La ventata globale della destra impone prima di tutto l'unità delle moderne forze riformiste, a cominciare dal Pd: per il nostro partito non è davvero il momento di guardarsi l'ombelico né di distillare metafore agricole. Questo è un vero e proprio appello alla responsabilità, a guardare ai grandi compiti cui

siamo chiamati per cambiare e far progredire il nostro Paese. È imperativo che cessino subito le piccole beghe personali e che tutta l'attenzione si rivolga al Paese reale, ai cittadini e alle loro preoccupazioni, soprattutto a quelle che non hanno voce o ascolto adeguato. Oggi siamo a un discrimine - ha concluso la governatrice -, in cui anche la minoranza può dare l'esempio di come si comporta una classe dirigente responsabile e leale, oppure può tornare a sfogliare il vecchio libro della storia del socialismo italiano, di cui conosciamo la fine».

Parole rivolte a chi contesta la linea del partito a trazione Renzi ed è tentato dal votare No al referendum. Un No sostenuto con forza da Stefano Parisi, che oggi sarà a Udine per un incontro con amministratori e politici regionali.

LE REAZIONI

di Marco Ballico

▶ TRIESTE

C'è chi, come Gianfranco Moretton, fa un po' il Gino Bartali: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». E chi come Bruno Zvech non affonda invece il coltello: «Credo che a tutte le forze democratiche, in particolare al Pd, servirebbe avviare una riflessione per capire nel profondo i movimenti della società». Più o meno gufi, più o meno coinvolti, i grandi vecchi della sinistra e del centrosinistra che fu leggono la caduta di Monfalcone e le altre sconfitte dem in modo diverso.

Di certo chi se l'è più legata al dito per aver concluso un percorso è Moretton. Questione personale, nessuna diplomazia: Serracchiani, dice l'ex capogruppo, «mi ha trattato così male da impedirmi un confronto alle primarie». Eppure, «adesso che tutto si rovescia contro la presidente della Regione, stranamente emerge in me una certa pietas». Ironia a parte, Moretton parla di «debaacle annunciata» e di una rotta del centrodestra «ormai inarrestabile». Il Pd? «Si preoccupa di non aver comunicato bene le riforme delle Uti e della sanità ma, se si mette a spiegarle, perde un altro 10%. In realtà, la situazione è così compromessa per i dem che si tratta solo di capire di quanto perderanno. E cioè se lo faranno in modo dignitoso o saranno distrutti come accaduto a Monfalcone». Chiusura dura ancora su Serracchiani: «Dimostra di essere rassegnata anche quando dice pensiamo solo al referendum del 4 dicembre, nascondendo l'esito delle amministrative».

Zvech, pure lui ex capogruppo, oltre che segretario Pd, non ha al contrario nessun sassoli-

GLI EX BIG

C'è chi spara a zero sulle responsabilità della presidente e chi invece invita a ricompattare le fila in vista del referendum



Bandiere del Partito democratico

«Riforme sbagliate e gaffe elettorali» I Grandi vecchi processano il partito

na da togliersi. Non entra più nel merito del dibattito del partito, non da quando ha ripreso il lavoro di docente al Nautico Galvani di Trieste. Ma trasmette comunque la sua sensazione di un partito che non è stato capace di intercettare «come del resto altri democratici in Occidente, quello che potrebbe configurarsi anche come uno scontro di classe». Insomma, «un problema di visione di una società che ha meccanismi mutati e che non può più essere interpretata con lo schema dell'Ottocento». In particolare, insi-

ste Zvech, il centrosinistra battuto ripetutamente quest'anno «ha sottovalutato l'impatto di una globalizzazione che non può essere fermata, ma nemmeno santificata. Certi cambiamenti vanno governati».

Ex fino a un certo punto, giacché è in carica come presidente della Paritetica Stato-Regione, Ivano Strizzolo si limita a prendere atto del vento «che porta verso una certa direzione politica, al di là dei meriti e dei demeriti dei vari livelli di governo» e punta tutto sul 4 dicembre, il giorno del referendum

**GIANFRANCO MORETTON**

La debacle era annunciata. Inevitabile la rotta del centrodestra

**FRANCO BRUSSA**

C'è una classe dirigente che resta chiusa nelle sue stanze

**BRUNO ZVECH**

L'errore è tentare di governare seguendo schemi dell'800

**GIANFRANCO PIZZOLITTO**

È stato punito l'atteggiamento divisivo degli esponenti nazionali

Gestione del caso **amianto** e sudditanza a **Fincantieri** vengono indicate tra le cause della pesante **sconfitta** subita a Monfalcone

no aiutato, a partire da una riforma sanitaria che ha superato l'esame dell'efficienza e del risparmio, ma non ha ancora concretizzato l'obiettivo dell'efficacia. In sostanza, i servizi non sono migliorati e di questo i cittadini si accorgono». Bocciate sin qui anche le Uti: «Serviva un modello che potesse essere trainante al posto di un'aggressione del sistema che non può dare effetti positivi in presenza di troppi comuni all'interno di ciascuna Unione». Serracchiani? «Presidente e vicesegretario di partito: un doppio incarico che crea tensione».

Fotografia locale e regionale anche quella di Franco Brussa. Senza dribbling: «La sconfitta annunciata di Monfalcone è arrivata per scelte amministrative sbagliate, in primis amianto e sudditanza rispetto a Fincantieri». Ma poi, aggiunge l'ex consigliere Pd, «c'è anche una classe dirigente di partito che ha lavorato poco, che non conosce il territorio, chiusa nelle stanze, incapace di accompagnare le riforme. Non si possono perdere così tanti sindaci e veder allontanare centinaia di operatori della sanità delusi da una legge che non li ha coinvolti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DI GRIM

Per l'ex parlamentare e presidente della Paritetica Strizzolo è ingiusto trasformare la segretaria in capro espiatorio

ARREDAMENTI LANZA

**Stiamo lavorando
per rinnovo
esposizione**



**PREZZI
DA CANTIERE**

50%

60%

70%

fino al 15/12/2016



**Trieste - Strada Statale 202
Uscita autostrada Prosecco
Tel. 040 225498**

di Giovanni Vale

ZAGABRIA

Più di 130 donne vittime di violenza sessuale durante la guerra serbo-croata (1991-1995) hanno finora ottenuto un risarcimento economico da parte dello Stato croato. È il risultato della legge che dallo scorso anno assicura alle «vittime del crimine di guerra di violenza sessuale» una compensazione economica e un sostegno psicologico.

Fino a oggi, ha fatto il punto il sottosegretario ai Veterani di guerra, Željka Zokalj, 181 persone hanno denunciato quanto subito tra il 1991 e il 1995; e di queste, 132 hanno visto il proprio diritto riconosciuto. «Non è possibile sapere quale sarà il numero definitivo delle domande, dato che per tante di esse è molto difficile farsi avanti visto il grande imbarazzo cui sono esposte», ha proseguito la sottosegretaria, che non esclude che degli emendamenti permettano in futuro di riconoscere simili benefici anche agli uomini che hanno subito torture ai genitali (l'attuale normativa risarcisce per ora solo i casi di violenza carnale).

Approvata quasi all'unanimità dal Parlamento croato nel maggio del 2015 (durante il governo di Zoran Milanović) ed entrata in vigore nel gennaio di quest'anno, la legge sui "diritti delle vittime della violenza sessuale durante la guerra" prevede un risarcimento economico una tantum di 100mila o 150mila kune (13mila o 20mila euro) oppure una pensione mensile di 2.500 kune (330 euro). Assicura inoltre un'assistenza psico-sociale, legale, sanitaria e, nel caso sia necessario, anche l'accoglienza in un istituto dedicato al sostegno dei veterani e delle vittime di guerra. Per Marija Sliško, presidente dell'associazione "Donne nella guerra patriottica" e promotrice della legge, «la Croazia è il primo paese a dotarsi di una normativa che protegge le vittime del crimine di guerra di violenza sessuale», anche se le misure approvate non sono completamente soddisfacenti. «Il risarcimento è simbolico - dice al Piccolo - e arriva a vent'anni di distanza dalla fine della guerra».

Durante i conflitti che seguirono l'implosione della Jugoslavia, la violenza sessuale divenne uno strumento di guerra quotidiano. Il numero complessivo delle vittime in Croazia è dunque «assolutamente sconosciuto», assicura Sliško, che ricorda che non soltanto «le vittime sono restie a parlarne» ma che «dopo 20 anni molte di esse sono



Una manifestazione al femminile: in tutti i Balcani le donne manifestano ancora per la pace e giustizia

Croazia, risarcite le donne vittime di stupro etnico

Sono 132 le persone che da quando è in vigore la legge varata dal governo Milanović hanno ottenuto l'indennizzo per ciò che subirono durante il conflitto degli anni '90

GUERRA INFAMANTE

Difficile superare la difficoltà di raccontare, i numeri dell'orrore restano sconosciuti



La violenza sessuale durante la guerra nella ex Jugoslavia divenne una sorta di strumento quotidiano e il numero delle vittime resta ancora oggi assolutamente sconosciuto



La presidente dell'associazione "Donne nella guerra patriottica", Marija Sliško, conferma come molte donne siano restie a confessare lo stupro subito e dopo 20 anni molte sono morte



Il sottosegretario croato ai Reduci di guerra, Željka Zokalj (foto) ha reso noto il numero delle donne che hanno avuto il coraggio di denunciare lo stupro che hanno subito tra il 1991 e il 1995



Nella vicina Bosnia-ERZEGOVINA, secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters, sarebbero circa ventimila le donne che sono state vittime degli stupri etnici durante il conflitto balcanico

morte». A titolo di paragone, comunque, si può ricordare che nella vicina Bosnia, secondo l'agenzia Reuters, sarebbero circa 20mila le donne abusate tra il 1992 e il 1995 e, come in Croazia, hanno diritto a una compensazione economi-

ca. «La Croazia è il primo paese ad avere una legge speciale sulla questione, ma esistono già leggi in Bosnia-Erzegovina e in Kosovo che, anche se più generali, riconoscono lo status di vittime di violenza sessuale durante il conflitto», pre-

cisa Nela Pamuković del Centro per le donne vittime della guerra "Rosa".

Nel commentare la normativa croata, Pamuković esprime la sua preoccupazione per «le esternazioni di alcuni deputati secondo cui le donne

violate non sono tutte uguali». «Sono stati presentati degli argomenti secondo cui le vittime di violenza sessuale non possono esercitare i propri diritti nell'ambito di questa legge se i colpevoli erano membri dell'esercito o della

polizia croati», spiega Pamuković, ricordando che si tratterebbe di una discriminazione.

Oltre alla problematica dell'ammissione dello stupro subito («Spesso le donne non sono credute o sono considerate in parte colpevoli di aver provocato la violenza», ricordano dal centro "Rosa"), vi è infatti la questione della riconciliazione tra le diverse popolazioni, sopravvissute a un conflitto in cui lo stupro "etnico" fu utilizzato da ogni parte.

Se le associazioni femminili si sono già organizzate a livello regionale (ad esempio tramite il Tribunale delle donne" tenutosi nel 2015 a Sarajevo), riconoscendo dunque che la violenza subita non ha nazionalità, i rapporti tra le comunità rimangono segnati. La stessa Marija Sliško, che nel corso degli anni ha raccolto in un libro (Suncica, 2011) le testimonianze di alcune donne violentate a Vukovar dopo l'assedio (1991), risponde con freddezza alla domanda se sia possibile e su quali basi una riconciliazione sincera tra croati e serbi. «Una volta ho chiesto a una donna polacca come vanno le cose con i russi, facendo riferimento ai tempi dell'occupazione comunista. Mi ha detto che con i tedeschi va tutto bene, perché questi hanno ammesso i loro crimini, ma che con i russi la storia è diversa. È lo stesso per noi con i serbi: loro non ammettono l'occupazione e spesso danno pure lezioni di democrazia», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTIMONIANZE / 1

Suncica, catturata assieme alla mamma

ZAGABRIA

La storia di Suncica, una bambina di otto mesi finita nel 1991 in un campo di prigionia serbo vicino a Vukovar, ha dato il nome a un libro, scritto nel 2011 da Marija Sliško (dell'associazione "Donne nella guerra patriottica"), e a un documentario uscito nel 2013.

Dopo la caduta della città simbolo della guerra serbo-croata, la madre di Suncica, nemmeno ventenne, venne catturata e costretta a diventare una schiava sessuale dei militari. Un giorno, mentre veniva

violentata, i soldati gettarono sulla piccola delle pesanti giacche militari, affinché smettesse di piangere. Miracolosamente la bimba non soffocò, e dopo diversi mesi di prigionia venne liberata assieme alla madre e alla sorella.

Da allora, secondo quanto ricostruito da Marija Sliško, nessun colpevole è però mai stato condannato per le violenze subite dalle tre donne. Per la forza con cui la neonata sopravvisse al conflitto e per la somiglianza della sua storia con quelle di tante altre donne durante e dopo la guerra, "Suncica" è così diventato il titolo di una raccolta di quindici testimonianze anonime di altrettante donne che vennero violentate tra il 1991 e il 1995. (gi.va)



La copertina del libro Suncica

TESTIMONIANZE / 2

«Quel nipotino che non vedemmo mai più»

ZAGABRIA

«Le violenze, gli abusi e gli stupri contro di me iniziarono nel campo di prigionia di Sremska Mitrovica (una città della Serbia a 50 chilometri dal confine croato, ndr.)», racconta una delle donne che hanno accettato di testimoniare, in maniera anonima, nel documentario "Suncica". «Venivo violentata ogni giorno. Non però da serbi venuti dalla Serbia, bensì da quelli provenienti dalla mia stessa città natale, Vukovar. Delle persone con cui avevo condiviso la mia quotidianità», precisa la donna, catturata dopo la fine dell'assedio di Vukovar, durato quasi tre mesi e conclusosi con la caduta della città, il 18 novembre del 1991.

«Un giorno, dopo numerosi abusi,

venni portata in una stanza per le esecuzioni. Là, trovai mia figlia e il suo bambino di 4 anni, il mio nipotino, che venne portato via e che da allora non vedemmo mai più», prosegue la "testimone numero 3", com'è indicata nel lavoro di Marija Sliško. «Quello stesso giorno - conclude la donna - mia figlia dovette guardare mentre venivo violentata e io doveti poi assistere poi al suo stupro». Dopo aver ascoltato le testimonianze delle donne di Vukovar, Sliško è arrivata alla conclusione che la vittima più giovane aveva sei anni, la più anziana 80. (gi.va)



Un cartello a Vukovar



Palazzo Modello

Fiume, Comunità degli Italiani in festa per i settant'anni

► FIUME

È uno dei poli dell'italianità fuori dai confini del Bel Paese. E si appresta a celebrare solennemente domani i suoi 70 anni di attività. La Comunità degli italiani di Fiume è stato il primo tra i sodalizi dei rimasti a venire alla luce nell'allora Jugoslavia: il Circolo italiano di Cultura (è così che si chiama-

vano queste associazioni) venne ufficialmente alla luce il 3 agosto del lontano 1946, con primo presidente il professore Arminio Schacherl.

Qualche mese più tardi, l'11 novembre dello stesso anno, fu ufficialmente inaugurata la sede del sodalizio che si trovava nello storico Palazzo Modello, posto tra il Mercato centrale e il Corso, uno tra gli am-

bienti più belli e rappresentativi della città. Proprio l'11 novembre (ore 18), a 70 anni di distanza, si terrà a Palazzo Modello la cerimonia solenne che andrà a celebrare l'importante anniversario, appuntamento che avrà l'alto patronato della presidente della Repubblica di Croazia, Kolinda Grabar Kitarović e il sostegno del presidente della Repubblica Italia-

na, Sergio Mattarella.

Ieri nella sede del sodalizio (naturalmente a Palazzo Modello) si è svolta la conferenza stampa di presentazione dell'evento. La presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Orietta Marot, ha annunciato la presenza alla cerimonia dei vertici dell'Unione Italiana e dell'Università popolare di Trieste, di autorità statali, regio-

nali e cittadine e di autorevoli rappresentanti del mondo degli esuli.

È stata confermata la partecipazione dell'ambasciatore d'Italia in Croazia, Adriano Chiodi Cianfarani, come pure di Amleto Ballarini, presidente della Società Studi fiumani di Roma, insignito quest'anno della Targa d'Oro "Stemma della Città di Fiume", prestigioso riconoscimento municipale. Si esibirà tra gli altri, il Coro Fedeli Fiumani, diretto da Lucia Malner.

(a.m.)

Arrivano i trasmettitori anti-tv italiane

Il primo installato a Parenzo per eliminare le interferenze con i programmi d'oltre Adriatico. Altre strutture entro l'anno

► PARENZO

Visto che sono falliti i tentativi pluriennali di disciplinare le emittenti televisive italiane in fatto di potenza dei loro trasmettitori, la Croazia ha trovato un'altra soluzione per ovviare ai disturbi che le onde italiane "provocano" nella ricezione dei programmi radiotelevisivi croati lungo la costa occidentale istriana. Per la precisione, la società statale "Odasiljaci i veze" (Ripetitori e collegamenti) ha collocato un nuovo trasmettitore sull'Isola di San Nicola, sul tetto dell'albergo Valamar Isabella. Il direttore della società, Mate Botica ha dichiarato che l'antenna, di potenza superiore di quattro volte rispetto a quelle

in funzione, permetterà la ricezione indisturbata dei programmi croati a Parenzo e nel suo circondario. «Sono convinto che il problema sarà risolto in maniera permanente in questa parte dell'Istria - ha affermato - e ora concentreremo gli sforzi in altri punti della penisola nei quali arrivano disturbi e interferenza dall'altra costa adriatica. Procederemo - ha aggiunto - in collaborazione con la Regione istriana che ci ha sempre offerto il suo prezioso appoggio».

Botica si è anche detto convinto che entro l'anno in corso verrà "bonificata" l'intera costa occidentale della penisola. Per il momento comunque si risolve il problema delle emittenti che trasmettono sulle fre-



Presentato il nuovo ripetitore (foto da glasistre.hr)

quenze nazionali: le tv locali invece dovranno invece attendere qualche mese. Quanto al costo del trasmettitore appena installato, Botica non ha vo-

luto riportare alcuna cifra. All'inaugurazione del trasmettitore è intervenuto anche il presidente della Regione istriana Valter Flego.

«Sono felice che finalmente la società "Odasiljaci i veze" si sia decisa a investire nella soluzione di un problema che si fa acuto in modo particolare durante la stagione estiva». «Probabilmente l'investimento non è di grossa portata - ha dichiarato quindi il sindaco Edi Stifanić - però sono le piccole cose a rendere felici le persone. Pagare il canone e non poter seguire i programmi era motivo di grande frustrazione».

A dire il vero le interferenze e i disturbi provocati da queste parti dalle emittenti italiane sono iniziati alcuni decenni fa, all'epoca delle vecchie antenne analogiche sui tetti delle case. Poi si sono acuiti: è successo a partire dal di-

cembre del 2010, con l'entrata in funzione dei trasmettitori digitali in Italia non in regola con le norme internazionali. In seguito con l'ulteriore digitalizzazione nel settore il problema si è esteso lungo l'intera costa adriatica fino alla Dalmazia meridionale. In seguito alle lamentele dei telespettatori si era mossa la Hakom, l'agenzia croata per le attività di rete che in otto anni ha inoltrato ben 4mila denunce all'amministrazione dello Stato italiano. Però senza esito, come pure gli interventi anche a livello internazionale dei ministeri degli esteri e dei trasporti e comunicazioni, dell'Agenzia croata per i media elettronici e della Radiotelevisione croata.

(p.r.)

lo sai che... lo sai che... lo sai che... lo sai che... lo sai che...

Informazione pubblicitaria a cura della A. Manzoni & C.




Fiera del Cioccolato

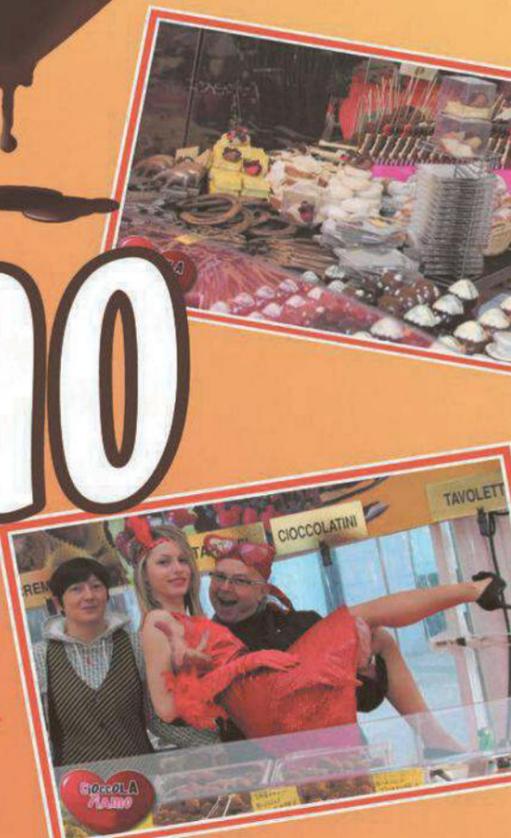
Cioccolato ti Amo

dal 10 al 13

novembre 2016



Piazza Sant'Antonio

➔ PALAZZO CHIGI**Appalti, condannato il generale Ragusa**

Un appalto studiato su misura per società «amiche». Un espediente costato caro al generale dei carabinieri in pensione Antonio Ragusa, accusato di corruzione e di turbativa d'asta, e condannato ieri a quattro anni e sei mesi dalla quarta sezione del tribunale di Roma. L'appalto, bandito nel 2009, era relativo alla informatizzazione di Palazzo Chigi (foto). All'epoca

Ragusa era il responsabile del Dipartimento risorse strumentali della sede del governo. Per l'accusa, in quella veste avrebbe confezionato l'appalto da 4 milioni di euro affinché fosse assegnato alla società Italgo di Anselmo Galbusera che lo vinse e lo diede poi in subappalto a una serie di società, una delle quali era di Marco Napoli, genero di Ragusa.

➔ OMICIDIO VARANI**Processo alle porte per Foffo e Prato**

Un massacro pianificato in modo lucido. La scelta della vittima fatta dopo una sorta di macabro casting. Si profila il processo per omicidio premeditato e pluriaggravato per Manuel Foffo e Marco Prato, i due trentenni romani che la mattina del 4 marzo scorso uccisero, dopo averlo torturato per ore, Luca Varani (foto) nel corso di un festino a base di droga e sesso. La Procura

di Roma ha notificato ieri alle difese l'atto di chiusura indagini che di norma precede la richiesta di rinvio a giudizio. Contestate anche le aggravanti della crudeltà e dei motivi abietti e futili. Nel provvedimento il pm Francesco Scavo ricostruisce il massacro. L'agonia di Varani colto più cento volte con coltelli e un martello, durò circa due ore.

di Michele Di Branco
ROMA

Rottamazione a maglie sempre più larghe. Anche i Comuni che non si affidano ad Equitalia per il recupero delle tasse non pagate potranno far ricorso alla sanatoria prevista dal decreto fiscale collegato alla manovra, che dovrebbe essere votato, con ricorso alla fiducia, martedì prossimo a Montecitorio. Un emendamento del governo, depositato nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ha infatti risolto il pasticcio che escludeva dall'operazione di definizione agevolata le somme la cui riscossione è effettuata attraverso "ingiunzione fiscale" (e quindi non attraverso cartelle esattoriali) direttamente dall'ente locale oppure da un soggetto privato alternativo ad Equitalia.

Resta invece incerta la partita dell'allungamento delle rate. Palazzo Chigi punta a far rientrare nell'operazione anche le cartelle esattoriali maturate nel 2016 (al momento escluse) portando le rate da quattro a cin-

Non solo Equitalia C'è la rottamazione per tutte le cartelle

Proposte 5 rate per i pagamenti, tre nel 2017 e due nel 2018
Salta il "Tax day" del 16 giugno: versamenti scaglionati

que (di pari importo a condizione che le prime tre vengano pagate nel 2017 e siano pari al 70% del debito dovuto e le altre due nel 2018). E in questo schema non solo il termine per aderire slitterebbe dal 23 gennaio alla fine di marzo 2017, ma la scadenza dell'ultima rata scivolerebbe da marzo al 31 ottobre 2018. Sembrava tutto a posto, ma il mancato aumento della

soglia di reddito (da 8 a 30 milioni) per la trasformazione delle banche popolari in Spa ha causato un incidente che rimette tutto in discussione. La norma, se approvata, avrebbe avuto un impatto sulla Banca Popolare di Bari che a metà dicembre eviterebbe la trasformazione in Spa. Ma il ministro delle Riforme Boschi si è opposta e per torsione alcuni parlamentari

pugliesi, tra cui il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia, hanno bloccato la norma sull'estensione delle rate.

Sempre in tema di semplificazione fiscale, però, è passato l'emendamento che sospende (per tutto agosto, fino al 4 settembre) i termini per la trasmissione dei documenti e delle informazioni richieste ai contri-



Una sede di Equitalia

buenti dall'Agenzia delle Entrate. Addio al *Tax day*, ovvero la scadenza unica del 16 giugno per i versamenti Irpef, Irap, Ires, Iva, Imu e Tasi. Dall'anno prossimo i termini di pagamento saranno scaglionati fino al 30 giugno.

Arriva un taglio drastico delle sanzioni previste da chi non rispetterà le nuove regole per la fattura telematica e per la co-

municazione trimestrale dell'Iva. L'omessa, incompleta o infedele comunicazione Iva per via telematica sarà punita con una sanzione da 500 a 2mila euro. Il testo del decreto prevedeva invece una sanzione da 5mila a 50mila. L'importo della multa potrà anche essere ridotto alla metà se entro 15 giorni successivi sarà effettuata la trasmissione corretta dei dati. Allo stesso tempo, sull'omessa o errata trasmissione dei dati delle fatture si applicherà una sanzione di 2 euro per fattura (contro i 25 euro previsti dal testo originario), per un massimo di mille euro a trimestre, contro un tetto di 25mila previsto in precedenza. Anche in questo caso, è prevista la possibilità di ridurre la multa alla metà se entro 15 giorni viene corretto il dato.

Stop agli studi di settore: al suo posto saranno utilizzati "indici di fedeltà fiscale" con un meccanismo premiale: chi risulterà affidabile non subirà più controlli e avrà una corsia preferenziale per i rimborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno sguardo sempre puntato avanti.

La ricerca della perfezione: una sfida che richiede volontà e passione per raggiungere risultati straordinari, per creare pura innovazione. Così nascono gli orologi Citizen.

**RADIOCONTROLLATO
STRUMENTO PERFETTO**



€ 690

Radiocontrollato
L'orologio riceve, via onde radio, il segnale generato da un orologio atomico. La precisione è assoluta, con una tolleranza di 1 sec. ogni 10 milioni di anni.

SuperTitanium
5 volte più resistente del normale titanio. 40% più leggero dell'acciaio inox.

Sistema Eco-Drive
A carica luce, naturale o artificiale.

Vetro Zaffiro
Prezioso e inscalfibile.

CITIZEN®

www.citizen.it

Schianto mortale in Friuli Un triestino fra gli indagati

Residente a Concordia, era alla guida di una delle vetture coinvolte nell'incidente accaduto domenica a Morsano al Tagliamento e costato la vita a due persone

► MORSANO AL TAGLIAMENTO (PN)

Questa mattina alle 12.30, a San Vito al Tagliamento, verrà eseguita l'autopsia sulle salme delle due persone decedute a seguito del terribile incidente stradale verificatosi domenica sera al Ponte Madrisio, sul Tagliamento, a Morsano.

Ieri, a un momento di preghiera per una delle due vittime, una bambina di cinque anni - Caterina Cecchetto, che viveva con la famiglia a Blessaglia di Pramaggiore - hanno partecipato oltre 300 persone.

E intanto arriva la notizia delle persone indagate per lo schianto che ha visto coinvolte inizialmente due vetture - l'una ha tamponato l'altra - mentre poi una delle due ha invaso la carreggiata opposta causando così lo scontro frontale. Indagato è il conducente della Saab, la macchina tamponata da Romina Toffoletto, l'altra persona deceduta alla guida della Passat che invadendo la corsia opposta si è disintegrata contro



La terribile scena dello schianto domenica sera

la Hyundai della famiglia di Pramaggiore. Il conducente della Saab risulta indagato assieme al padre della piccola morta: si tratta di un automobilista originario della provincia di Trieste - M.C. le sue iniziali - che ha 54 anni e

vive a Concordia Sagittaria.

Anche la vettura del triestino è stata messa sotto sequestro e verrà sottoposta a perizia tecnica. Gli inquirenti vogliono capire se, vista la dinamica dei fatti, una delle tre macchine coinvolte avesse

qualche problema di natura tecnica. Anche per questo la Polizia stradale di Udine ha diffuso un appello affinché si facciano avanti testimoni. Nessuno lo dice, nessuno può provare quel che si sente in giro. Ma si parla di una vet-

tura che sul luogo dello schianto procedeva a fari spenti.

Sono suggestioni o c'è qualcosa di vero? La figlia del conducente triestino, che fa la barista in un locale di San Donà di Piave, ha lanciato un pesante sfogo contro la stampa su Facebook, condividendo un articolo apparso su un giornale che ricostruiva la dinamica dello schianto: «La macchina che ha fatto il frontale con la povera famiglia, una Passat, dopo aver tamponato la macchina di mio padre ha invaso la corsia opposta, travolgendo la famiglia». E infatti la versione raccontata dalla figlia del conducente triestino conferma al 100% una prima versione già riportata: che sarebbe stata la Passat, dopo aver tamponato la Saab, a finire addosso alla Hyundai.

Costernazione anche in Friuli. A Morsano e a Varmo quella domenica sera hanno sentito un forte botto alle 18.50. «Sembra - hanno riferito alcuni - l'esplosione di una bomba. Non potevamo crederci».

Il tratto di strada in cui è avvenuto l'incidente è lungo oltre un chilometro e privo di illuminazione nelle ore serali. Da quanto si era potuto apprendere, la famiglia di Pramaggiore, che viaggiava a bordo della Hyundai, stava tornando da un pomeriggio festivo di compere nella zona di Udine. Romina Toffoletto, invece, stava rientrando a casa, a Varmo, dove la attendevano il marito Luca e la figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISTAMENTI

Orso sorpreso a Zonzo fra Tarvisio e Malborghetto



L'orso avvistato

► UDINE

A quattro passi dall'orso che si fa fotografare prima di scomparire nel bosco per ricomparire nelle vie dei paesi a Malborghetto e a Tarvisio. Il protagonista dell'avvistamento Angelo Sarbasini, comandante della polizia comunale di Osoppo. È successo alle 16.15 vicino all'autogrill di Bagni di Lusnizza: «Con un amico - dice Sarbasini - sono andato a bere un caffè all'autogrill: volevamo visitare il museo della foresta e siamo transitati sulla strada di servizio che costeggia l'autostrada quando a dieci metri dall'auto l'orso è comparso». Per Sarbasini forse stava andando verso i cassonetti delle immondizie fuori dall'autogrill in cerca di cibo. Altri avvistamenti sono stati segnalati da residenti di Malborghetto.



Ci ha lasciato il nostro caro

Adriano Tuntar

Lo annunciano la moglie ADRIANA, il figlio NICOLA con NICOLETTA e gli adorati nipoti CECILIA e ANGELO, ALESSANDRA con MARCO, RAFFAELLA e LORENZO, i cognati e cognate con nipoti, i consuoceri NICOLA e LETIZIA, i parenti.

Lo saluteremo sabato 12 fino alle ore 11.30 nella Cappella di Costalunga, seguirà la S. Messa alle 12 nella Chiesa Maria Regina del Mondo, via Carsia Opicina.

Trieste, 10 novembre 2016

La famiglia ARCHIDIACONO si unisce al dolore per la perdita del caro

Adriano

Trieste, 10 novembre 2016

Vicini a ADRIANA e NICOLA:

- CLAUDIO, ROSELLA, FRANCO e ANNALISA.

- I nipoti.
- FRANCO, LIVIA e figli.

Trieste, 10 novembre 2016

Il Presidente e i dirigenti, soci e atleti della Polisportiva OPICINA partecipano al dolore per la scomparsa di

Adriano Tuntar

prezioso e stimato dirigente della sezione calcio.

Trieste, 10 novembre 2016

Troppo presto ci ha lasciato

Enzo Fonda

Gli dicono "Ciao" con infinito amore ANTONELLA, ROBIN ROY, LUISA, GIORGIO, PAOLA, FULVIO, FABIANA, DAVID, GIULIA, ANDREA, LORENZO e NAZZARENO, GRAZIELLA, ORIELLA, RICCARDO.

Ringraziamo di cuore ADRIANA COSSARA, i dottori CASARSA, BUREKOVIC, BOROTTO, l'infermiera AGATA e tutta l'equipe del Hospice Pineta del Carso.

Lo saluteremo sabato 12 dalle 11:00 alle 13:00 nel Comprensorio di via Costalunga.

Non fiori ma elargizioni pro Hospice Pineta del Carso

Trieste, 10 novembre 2016

Ciao

Cugino

ti porteremo sempre nel cuore

- ADRIANA, MIRELLA, FRANCO, LUCIANA, RITA, MAURO e famiglie

Trieste, 10 novembre 2016



E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Pemat ved. Milano

Addolorati lo annunciano i figli VILIANA, MANUELA e SERGIO, genero e nuora, nipoti, pronipoti, GINO e NINA.

Il funerale avrà luogo sabato 12 alle ore 09.20 nella Cappella di via Costalunga.

Trieste, 10 novembre 2016



Ci ha lasciati

Ezio Steffè

Lo ricordano la moglie ANTONELLA, i figli ANDREA con MANUELA e SIMONE con GETA, gli amatissimi nipotini AMBRA e DAVIDE, cognati e nipoti.

Lo saluteremo sabato 12 alle 11.20 presso Costalunga.

Trieste, 10 novembre 2016

Sempre con noi.

RITA, FABRIZIO, VALNEA, DEMETRIO.

Trieste, 10 novembre 2016

Vicini con il cuore ad ANTONELLA e figli - NORA, SEVERINO, MARIANELLA e ALBERTO

Trieste, 10 novembre 2016

Vicini con affetto

- CORRADO, ALICE, CLAUDIO, ROBERTO, CHIARA

Trieste, 10 novembre 2016



E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Russian (Aldo)

Lo annunciano la moglie MARIA, i figli MARIO e ROSANA, i nipoti ELISABETTA, MATTEO, DAVIDE, RICCARDO e parenti tutti.

Lo saluteremo sabato 12 alle 9 presso Costalunga.

Trieste, 10 novembre 2016



E' mancato all'affetto dei suoi cari il

CAPITANO

Diego Zavadlal

Lo annunciano la moglie EDA, i figli FRANCESCA e JACOPO.

Lo saluteremo sabato 12 alle 11.00 nella Chiesa del Cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 10 novembre 2016

Partecipano addolorati NAZZARENO e MARTA.

Trieste, 10 novembre 2016

Ciao

Capitano

tua sorella, BRUNO, VALNEA, FABRIZIO, DEMETRIO.

Trieste, 10 novembre 2016

15-11-1935 5-11-2016

Non è più con noi

Giorgio Demarchi

Ne danno il triste annuncio i figli EDOARDO e FRANCESCA assieme ai parenti.

Le esequie verranno celebrate sabato 12 novembre, alle 13, presso la Cappella di via Costalunga.

Trieste, 10 novembre 2016

I ANNIVERSARIO

DOTTORESSA

Gabriella Dibiaggio ved. Svaghel

Mamma mi manchi ogni giorno di più

ROSSANA

Trieste, 10 novembre 2016

NECROLOGIE e PARTECIPAZIONI AL LUTTO

SERVIZIO TELEFONICO da lunedì a domenica dalle ore 10 alle ore 20.45

Numero verde 800.700.800

(con chiamata telefonica gratuita)

Pagamento tramite carta di credito:

Visa e Mastercard

 A. Manzoni & C. S.p.A.

Le necrologie sono consultabili anche all'indirizzo internet: www.ilpiccoloquotidianiespresso.it



A. MANZONI & C. S.p.A.

Lo sportello di Trieste sito in Via di Campo Marzio 10 (tel. 040/6728311 fax 040/6728327)

segue il seguente orario di apertura:

Dal lunedì al giovedì

Mattino: dalle 8.30 alle 13.00

Pomeriggio: dalle 14.00 alle 17.00

Il venerdì

Orario continuato: dalle 9.00 alle 16.00

IL CASO » LA TRADIZIONE RINNOVATA



L'antica arte campanaria sta vivendo una seconda giovinezza. In Friuli Venezia Giulia ci sono due associazioni, 350 soci, e a Gorizia sta per partire la nuova edizione di "Scuole campanarie"

di **Stefano Bizzi**
e **Marco Bisiach**

GORIZIA

Una tradizione antica, ma sempre più giovane. Sarà la potenza del suono, sarà la vertigine delle grandi altezze, ma l'arte campanaria seduce gli under 30. Il presidente dell'associazione Campanari del Goriziano ha 29 anni e il suo vice è appena maggiorenne. In provincia di Udine, dei 18 iscritti al corso organizzato quest'anno dall'associazione Scampanotadors Furlans tra le montagne della Carnia, due terzi dei partecipanti hanno meno di 30 anni.

Nell'epoca del virtuale e della tecnologia sempre più estrema, i ragazzi cercano dunque un contatto con la realtà e, per farlo, scelgono di salire in cima ai campanili del Friuli Venezia Giulia e non soltanto. Assieme, le due realtà regionali raccolgono complessivamente 350 soci e travalicano i confini nazionali. L'associazione isontina è attiva su un territorio che comprende l'arcidiocesi storica di Gorizia e si estende dalla Bassa Friulana alla Slovenia dove risale le valli dell'Isonzo e del Vipacco. «Siamo divisi in una trentina di gruppi - racconta il presidente Andrea Nicolausig -. Abbiamo voluto creare un collegamento tra le realtà storiche della provincia di Gorizia anche perché con la Slovenia condividiamo le stesse tradizioni. L'intento è avvicinare i giovani e per questo utilizziamo anche i social-network. In fondo, campane e internet so-

La corsa dei giovanissimi alla scuola di campane

L'antichissima arte sta vivendo un momento d'oro in Friuli Venezia Giulia dove operano due associazioni che attirano sempre più "under 30"



Due giovani campanari

no entrambi strumenti di comunicazione».

La nona edizione delle "Scuole campanarie" è pronta a partire. La prima tappa è in programma il 16 novembre a San Lorenzo Isontino, il comune dove l'iniziativa è nata e dove il corso toccherà addirittura la 28ª edizione. Anche e soprattutto grazie alle Scuole dei Campanari del Goriziano la tradizione si sta rinverdendo. Da

quest'anno, poi, gli allievi hanno a loro disposizione un raro strumento didattico: il manuale appena ristampato che il colaudatore vescovile della diocesi di Gorizia, Ivan Mercina, pubblicò nel 1916. «Contiene un centinaio di melodie per tre o quattro campane ed è raro perché quella campanaria è una tradizione che si è sempre trasmessa per via orale. Che io sappia "Il Campanaro slove-

INUMERI IN CRESCITA
Sono 350 i soci dei sodalizi di Gorizia e del Friuli

IL MANUALE PREZIOSO
Gli allievi studieranno su un libro con più di cento melodie

vertono e non disturbano nessuno perché intorno non c'è nessuno da disturbare. Ormai non vengono più nemmeno gli uccellini» sorride il presidente Renato Miotti. La sede si trova nel Comune di Zuglio a La Polse di Cougnes, vicino all'antica pieve di San Pietro di Carnia. Qui nel 2003 venne inaugurato un campanile scuola dotato di quattro campane e nel 2005 è nata la vera e propria scuola. I corsi organizzati e diretti da Renzo Grosso e da monsignor Giordano Cracina si svolgono nelle domeniche di giugno e di luglio. «Ogni anno abbiamo sempre più giovani» assicura Miotti che poi precisa con rammarico: «Se i genitori sono disponibili». La scuola è fuori mano, così non sempre padri e madri hanno voglia di accompagnare i propri figli a lezione di campane. Ma per i ragazzi, quella vertigine dell'altezza e del suono vale quanto un concerto rock. E forse anche qualcosa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il maestro diciannovenne: «Guai a soffrire di vertigini»



GORIZIA

«Ricordo che da bambino, a mezzogiorno, andavo spesso ad ascoltare il suono delle campane a Polazzo insieme a mio nonno. E mi piaceva moltissimo». Ivan Bianchi ha solo diciannove anni. Eppure è già un campanaro provetto. Anzi è uno dei maestri dell'Associazione campanari del Goriziano: «Suono dal 2011 e cioè da quando avevo solo quattordici anni». Ivan, che vive a Fogliano, ha ricostituito la squadra dei "Campanari bisiacchi" e insegna come maestro nella scuola campanaria di San Pier d'Isonzo: «Mi sono avvicinato a questo mondo quasi per caso, dopo aver partecipato a una conferenza sul tema dei campanari, anche se in realtà la mia passione per le campane e i campanili risale a molto prima». Per diventare un bravo campanaro, spiega il diciannovenne studente universitario al Sid di Gorizia, ci vogliono almeno tre anni di corso. Tanti esercizi. E tanto impegno. E le doti "naturali"? «Ovviamente ci vuole orecchio musicale, ma servono anche tanta passione e il coraggio di salire in cima alle torri, sfidando magari scale rotte, vento, pioggia e rumore». Ivan, che è anche organista, attualmente suona «in manifestazioni e celebrazioni almeno una volta al mese». E invita a non stupirsi della sua giovane età: «Non sembri strano un maestro campanaro della mia età: tra i giovani e giovanissimi c'è molto più interesse e curiosità verso quest'arte antichissima di quanto si possa pensare» conclude Ivan.

(m.b.)

IL CENSIMENTO

Più di 1.400 campanili per il "din don dan"

L'associazione Scampanotadors furlans, sorta nell'autunno del 2001 in Carnia, si è adoperata per realizzare un censimento dei campanili in Friuli Venezia Giulia «quale forte richiamo alla storia e al territorio, la cui cultura è fatta anche di campane». Il progetto è stato portato avanti per fasi distinte e ha compreso una prima mappatura fotografica, una fase di catalogazione della campane (con annotazione della loro nota musicale) e infine la registrazione del suono. Prima della sospensione del finanziamento regionale, spiega il presidente dell'associazione Renato Miotti, sono stati censiti circa 800 campanili tra le province di Pordenone, Gorizia e Udine. Manca il dettaglio della provincia di Trieste e di parte di quella di Gorizia, ma si stima che in regione ci siano più o meno 1400 campanili



con campane. Le zone con la maggior concentrazione in Italia sono quelle di Verona e Bergamo, «ma noi siamo ben piazzati, ai primi posti», conclude Miotti.

Dalla tecnica dello slancio friulano all'armonia goriziana del "Campanon"



La tecnica di suonata varia a seconda dello "scampanotador" che personalizza le armonie e del territorio. Se nel veronese non si usa la campana a slancio bensì a caduta, in Liguria va forte il carillon collegato ad una tastiera di legno. In Friuli Venezia Giulia si adotta generalmente il sistema dello "slancio friulano", ovvero il mantenimento dello stesso periodo di oscillazione delle campane di un singolo concerto. Il concerto tipico prevede 3 campane con sequenza 1-2-3, 1-2-3, 1-2-3, 1-2-3. La regola fondamentale prevede che la campana dal suono più grave sia sempre l'ultima della sequenza. Le scuole dell'Associazione campanari del Goriziano insegnano due tecniche principali: il "Campanon" in cui si suona di slancio la campana maggiore e si battono ritmicamente le altre due campane più piccole e la "Danza" o "Dopli" in cui si suonano tutte e tre le campane di slancio.

LA SFIDA

Udine batte Trieste nel derby dei millimetri

Udine batte Trieste, ma Trento batte tutti: la più grande campana d'Italia è la "Maria Dolens" del sacrario di Rovereto. Il primato del Friuli Venezia Giulia spetta invece alla cattedrale di Santa Maria Maggiore a Udine. La campana fusa nello stesso



capoluogo friulano dalla Fonderia Broilli ha un diametro di 1.949 mm e pesa 4.430 chilogrammi. Sul secondo gradino del podio regionale si piazza a pochissima distanza quella della Cattedrale di San Giusto che misura 1.933 mm, pesa 4.400 kg ed è stata fusa nel 1929 a Venezia dalla fonderia Dalla Venezia. Dietro Udine e Trieste, per dimensioni, si trova la campana di Tricesimo. Ma qual è quella con il suono migliore? Secondo Renato Miotti, presidente dell'associazione

Scampanotadors Furlans, non si può dire: «Ne abbiamo una tale vastità... E poi dipende se sono state accordate con le gemelle». (s.b.)

Economia

Hera, meno ricavi nei nove mesi ma l'utile cresce

Buon andamento dei settori ambiente e energia per la multiutility che controlla la triestino-padovana AcegasAps

di Massimo Greco

TRIESTE

Nove mesi "elettrici" per i conti di Hera, la seconda utility nazionale che ha come propria "piattaforma" nordorientale AcegasApsAmga (Trieste-Gorizia-Udine-Padova), acquisita tra il 2012 e il 2014. "Elettrici" perché nel periodo gennaio-settembre produzione e vendita di energia si sono rivelate le uniche attività che abbiano registrato un effettivo incremento. Infatti i ricavi sono scesi del 4,4% a 3104,8 milioni di euro.

Al favorevole andamento elettrico si sono aggiunti i buoni riscontri della gestione finanziaria e fiscale, che hanno

consentito di chiudere i nove mesi con un utile netto di 151,8 milioni in crescita del 12,5% rispetto all'analogo periodo dell'esercizio 2015. Le notizie provenienti dal cda, riunitosi ieri mattina a Bologna, non hanno entusiasmato la Borsa, dove il titolo, che non sta attraversando un momento felice, ha perso un altro 1,3% chiudendo a 2,1 euro.

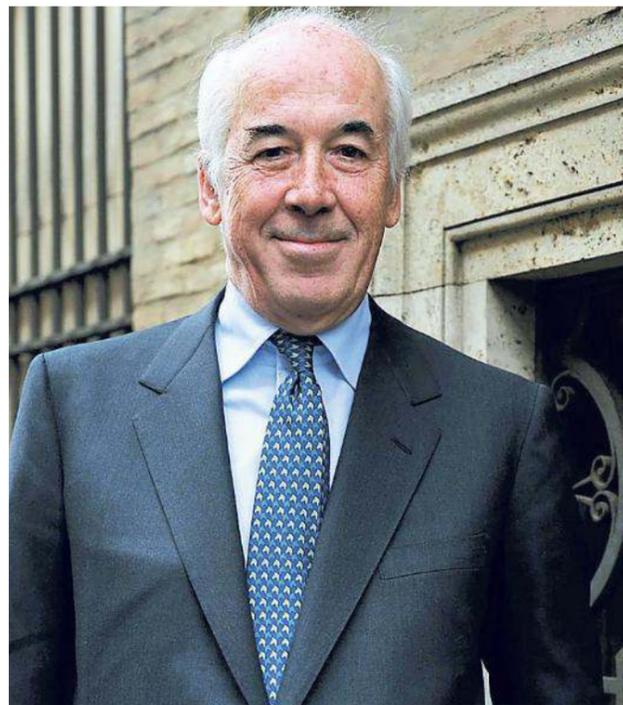
Il margine operativo lordo (mol) è aumentato dell'1,6% a 650,6 milioni, il risultato operativo è salito del 3,8% a 329,2 milioni: ma per fatturato, mol, ebit gli indicatori hanno segnato una avvertibile frenata rispetto ai dati emersi nella semestrale.

Insomma, un'estate non in-

dimenticabile per il gruppo che - come del resto ravvisa il comunicato ufficiale - sconta «il calo delle commodity energetiche, gli impatti normativi e regolatori, in particolare sulla remunerazione del capitale investito».

A bilanciare le criticità il migliore risultato della gestione finanziaria, grazie al lieve miglioramento dell'indebitamento, e ai tassi ottenuti attraverso la rinegoziazione di alcuni prestiti. Anche un "tax rate" più clemente, quotato al 36,5%, ha contribuito all'aumento dei profitti.

Meno debiti, si diceva: come ogni utility tricolore, anche Hera a posizione finanziaria netta non scherza, frutto degli



Il presidente di Hera Tommaso Tommasi di Vignano

investimenti e delle acquisizioni. L'indebitamento è comunque sceso di 85 milioni, dai 2651,7 milioni al 31 dicembre 2015 ai 2587 milioni contabilizzati al 30 settembre scorso.

Guardando i singoli settori e confrontandoli con i nove mesi del 2015, obiettivamente non c'è da scialare. Il margine operativo del gas è sceso da

205,6 milioni a 186,5 milioni. Il ciclo idrico ha mantenuto il "mol" attorno ai 174 milioni. Anche l'ambiente si attesta attorno ai 172 milioni.

Dall'energia elettrica, dunque, la performance più convincente, con un balzo dai 72,7 milioni del 30 settembre 2015 ai 104,3 milioni che costituiscono il margine operativo dei

Safilo, le vendite in calo del 2,2% Piano di riassetto

Il cda di Safilo ha approvato i conti al 30 settembre che vedono vendite nette in calo del 2,2% a 939,1 milioni, un utile industriale lordo di 564 milioni (-2,3%) e un Ebitda di 71 milioni (-5,4%). Le vendite realizzate dal portafoglio dei marchi in continuità sono aumentate del 4,7% a cambi costanti. L'indebitamento finanziario netto si è attestato a 111,5 milioni, in crescita dai 102,8 milioni di fine giugno. Il cda ha anche approvato una riorganizzazione della struttura societaria del gruppo, «con l'obiettivo di favorire la maggiore coerenza con il modello globale di business».

nove mesi di quest'anno.

La nota ufficiale non ha fornito indicazioni sull'andamento delle attività gestite da AcegasApsAmga e non ha riportato dichiarazioni del presidente Tommasi e dell'amministratore delegato Venier, che hanno deciso di commentare semestrale e chiusura di esercizio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Generali oggi i conti: i report degli analisti

TRIESTE

A giudicare dalle aspettative di mercato, quest'oggi Generali comunicherà dati trimestrali robusti. Il velo sarà alzato in prima mattinata, prima dell'apertura di Piazza Affari, e questo ha portato i grandi investitori a prendere posizione già ieri in attesa dei dati ufficiali. Il titolo del gruppo triestino ha chiuso la seduta in rialzo del 2,17% a quota 11,76 euro, in una giornata leggermente negativa per Milano (-0,10%).

Facendo la media tra le previsioni degli analisti, l'utile netto dei primi nove mesi dovrebbe attestarsi a un passo da 1,7 miliardi di euro, in linea con il dato messo a segno nel medesimo periodo dello scorso anno. Se confermato, il dato starebbe a evidenziare una ripresa importante nel periodo luglio-settembre, dato che la semestrale si era chiusa con un utile netto in calo del 9,9% rispetto a dodici mesi prima. Questo nonostante le turbolenze dei mercati finanziari e la crescente competizione sul fronte dei prezzi. I premi sono attesi poco sopra i 53 miliardi di euro, uno in meno di dodici mesi prima, con il risultato operativo intorno a quota 3,6 miliardi (200 milioni in meno in un anno). Il combined ratio, il rapporto tra spese e costi di risarcimento sulla raccolta, relativo al ramo danni, è atteso a una conferma su livelli elevati (92,7%), mentre l'economic solvency ratio è visto a un livello di assoluta sicurezza (191%).

l.d.o.

La PopVicenza prepara la causa a Zonin

Convocata il 13 dicembre l'assemblea per votare l'azione di responsabilità contro la vecchia gestione

VICENZA

La Popolare di Vicenza prepara il "conto" per Gianni Zonin e gli altri esponenti della vecchia gestione considerati corresponsabili del dissesto della banca, salvata la scorsa primavera solo grazie a 1,5 miliardi di euro messi sul piatto dal fondo Atlante. Il cda dell'istituto berico, che ha anche approvato i conti del terzo trimestre, ha deciso di convocare l'assemblea sull'azione di responsabilità il prossimo 13 dicembre. In quella sede i soci della Popolare di Vicenza - Atlante e i vecchi azionisti rimasti con una percentuale da prefisso telefonico del capitale della banca - potranno deliberare di fare causa all'ex presidente, dopo che lo scorso maggio una proposta in tal senso era stata clamorosamente bocciata dall'assemblea, frenata dall'allora presidente Stefano Dolcetta.

L'azione contro Zonin, che nel frattempo ha intestato alla moglie e ai figli parte del suo patrimonio, fa il paio con quella contro Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato e direttore generale di Veneto Banca, e contro gli ex amministratori e sindaci dell'istituto di Montebelluna. Entrambi le banche hanno invece "risparmiato" i revisori dei conti. Veneto Banca voterà l'azione di responsabilità il

prossimo 16 novembre, concentrandosi sulle «gravi irregolarità» gestionali e lasciando da parte, in attesa di conoscerne gli esiti, le questioni oggetto di procedimenti giudiziari e



La sede della PopVicenza

delle autorità di vigilanza. A Consoli vengono imputate irregolarità nella valutazione del merito creditizio su 40 posizioni per un'esposizione complessiva di 402 milioni di euro, in relazione ai quali sono stati già persi 198 milioni, l'irregolare gestione degli ordini di compravendita delle azioni della banca, favorendo alcuni clienti a scapito di altri, e l'attribuzione di consulenze senza contratto o mandato.

Intanto prosegue il lavoro delle due banche, impegnate a studiare un piano di fusione, per mettere a punto una proposta di conciliazione in grado di ridurre l'enorme contenzioso con i vecchi soci-clienti. La

proposta potrebbe uscire dal cda in agenda il prossimo 22 novembre.

«Sono dispiaciuto per questa decisione ma credo che l'importante sia che il dottor Anselmi rimanga nel consiglio di amministrazione», così il presidente della Banca Popolare di Vicenza Gianni Mion riguardo alle dimissioni di Beniamino Anselmi dalla guida di Veneto Banca. Per Mion, sul tema delle aggregazioni tra le due banche alla luce della scelta di Anselmi, «sono i due consigli di amministrazione che dovranno decidere, non i due presidenti da soli, per cui non cambia niente: andiamo avanti con la fusione».

NAVI A TRIESTE

IN ARRIVO		
CHAVES	DA CHIOGGIA A GMI	ore 3.00
MSC ELEONORA	DA CAPODISTRIA A MOLO VII	ore 12.00
PUMA	DA MONFALCONE A BACINO 1	ore 13.00
MARISA N.	DA ANCONA A S. SABBA 2	ore 16.00
ARAN	DA CAPODISTRIA A BACINO 1	ore 16.00
QZBAN	DA LAURIUM A ORM. 39	ore 20.30
IN PARTENZA		
PAQIZE	DA ORM. 39 PER HAYDARPASA	ore 5.00
MSC ELEONORA	DA MOLO VII PER GIOIA TAURO	ore 19.00
MAERSK ALGOL	DA MOLO VII PER FIUME	ore 19.00
ULUSOY-5	DA ORM. 47 PER CESME	ore 20.00
SAFFET ULUSOY	DA ORM. 32 PER PENDIK	ore 20.00
MOVIMENTI		
BF CATANIA	DA MOLO VII A ORM. 52	ore 6.00
MARJA	DA MOLO VII A ORM. 52	ore 6.00



A. MANZONI & C. S.p.A.

Lo sportello di Trieste sito in Via di Campo Marzio 10
tel. 040/6728311
fax 040/6728327

segue il seguente orario di apertura:

Dal lunedì al giovedì

Mattino: dalle 8.30 alle 13.00
Pomeriggio: dalle 14.00 alle 17.00

Il venerdì

Orario continuato:
dalle 9.00 alle 16.00



GENERALI

Informazioni finanziarie intermedie
al 30 settembre 2016

Si rende noto che le "Informazioni finanziarie intermedie" al 30 settembre 2016 sono a disposizione del pubblico presso la sede legale della Società in Trieste, piazza Duca degli Abruzzi 2, sul sito internet www.generali.com e presso il meccanismo di stoccaggio centralizzato delle informazioni regolamentate SDIF-NIS, gestito da Bit Market Services, all'indirizzo internet www.emarketstorage.com.

Assicurazioni Generali S.p.A.

Società costituita nel 1831 a Trieste. Capitale sociale € 1.559.883.538,00 interamente versato. Sede legale in Trieste, piazza Duca degli Abruzzi, 2. Codice fiscale e Registro imprese 00079760328. Iscritta al numero 1.00003 dell'Albo delle imprese di assicurazione e riassicurazione. Capogruppo del Gruppo Generali, iscritto al numero 026 dell'Albo dei gruppi assicurativi.

Porti, Delrio nomina D'Agostino

Guiderà il sistema portuale dell'Adriatico Orientale: sede a Trieste con poteri anche su Monfalcone

TRIESTE

Velocissimo, avanti a quasi tutti gli altri: Zeno D'Agostino, con il collega di Taranto, è stato ieri il primo a ricevere il decreto di nomina ufficiale tra i presidenti delle nuove Autorità di sistema portuale.

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha infatti firmato i primi due decreti per D'Agostino quale responsabile dell'Autorità di Sistema portuale dell'Adriatico Orientale con sede a Trieste, e per Sergio Prete a capo dell'Autorità del Mar Jonio con sede a Taranto.

Per i due presidenti proposti dal ministro è stata raggiunta l'intesa con i presidenti delle rispettive Regioni interessate ed è stato espresso il parere positivo delle Camere.

Così, terminato l'iter di legge, sono stati firmati di conseguenza i decreti di nomina per la durata di quattro anni. «I due presidenti sono stati nominati in base alla comprovata esperienza e qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale», si legge in una nota. Un successo da tempo nell'aria per D'Agostino dopo l'esperienza come commissario straordinario dell'Autorità portuale, consigliere di amministrazione dell'Azienda speciale per il Porto di Monfalcone,



Operazioni in banchina nel porto di Trieste

ne, presidente di Trieste terminale passeggeri, docente di Economia dei trasporti e logistica all'Università Cà Foscari di Venezia.

Sergio Prete è stato commissario straordinario e presidente dell'autorità portuale di Taranto, è presidente dell'Associazione Apulian Ports, componente dell'Expert Committee dello Shanghai International Shipping Institute, professore in Management della Portualità a Bari.

Delrio ieri ha inoltre nominato Carla Roncallo commissario straordinario di governo dell'Autorità portuale della Spezia. Il commissario entrerà in carica nei prossimi giorni. Roncallo ha un'esperienza come dirigente del Settore infrastrutture della Regione Liguria.

Solo il 4 novembre scorso D'Agostino, dopo quella del Senato (si era espresso con 15 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astenuto) aveva incassato il



Zeno D'Agostino

IL DECRETO DEL MINISTRO
L'atto prevede una durata del mandato di quattro anni

via libera della Commissione trasporti della Camera, chiamata a esprimere il parere consultivo. E questa volta si è trattato addirittura di un voto favorevole all'unanimità.

«Manca soltanto il decreto con la firma del ministro dei Trasporti Graziano Delrio - spiegava a caldo il segretario generale dell'Authority Mario Sommariva - che potrebbe essere di arrivo imminente».

Il decreto - aveva poi spiegato - è una sorta di atto dovuto

che non ha alcuna probabilità di non venire emesso. Con la nomina ufficiale stavolta dunque è davvero finito il "limbo" in cui D'Agostino era immerso dal 17 febbraio 2015 allorché, succedendo a Marina Monassi, aveva avuto la prima nomina semestrale a commissario straordinario, poi rinnovata il 20 agosto 2015, il 25 febbraio 2016 e il 29 agosto 2016, prima di essere indicato come presidente dallo stesso Delrio, sentita la presidente della Regione Fvg Debora Serracchiani.

I giochi non finiscono qui. «Congiuntamente allo stesso decreto - annunciava però Sommariva - potrebbe arrivare anche quello che prevede l'allargamento dell'ex Authority di Trieste anche al Demanio del porto di Monfalcone».

La rivoluzione in ambito portuale insomma è alle porte e con l'entrata in funzione dell'Adsp "salterà" definitivamente anche il Comitato portuale che si è riunito per l'ultima volta il 28 ottobre e ha approvato il bilancio di previsione 2017, mentre rimane qualche dubbio sull'ingresso di un rappresentante di Monfalcone nella nuova governance della Torre del Lloyd, pur alla luce della complementarietà dei due scali. Questioni che saranno risolte prossimamente, adesso che la nomina è ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BORSE

	Ftse Mib	16.799,85
	MILANO	-0,10%
	Ftse All Share	18.414,51
	MILANO	-0,13%
	Dow Jones *	18.503,40
	NEW YORK	+0,93%
	Nasdaq *	5.227,15
	NEW YORK	+0,65%
	Ftse 100	6.911,84
	LONDRA	+1,00%
	Cac 40	4.543,48
	PARIGI	+1,49%
	Dax	10.646,01
	FRANCOFORTE	+1,56%
	Nikkei	16.251,54
	TOKIO	-5,36%

	EURO/DOLLARO	1,1022	-0,14%
	EURO/YEN	114,54	-0,97%
	EURO/STERLINA	0,8903	-0,07%
	PETROLIO (brent)	46,41	+0,80%
	ORO (euro/gr)	37,9690	+0,72%
	ARGENTO (euro/kg)	564,4670	+0,36%
	EURIBOR 360	3 mesi	-0,312
	6 mesi	-0,211	

TITOLI DELLA BORSA

TITOLO	Chiu €ler	VAR% ler	Inizio anno	2015-2016 min € max €	cap. in mil di €
A.S. Roma	0,416	-1,28	-15,20	0,374 0,663	165
A2A	1,190	-1,65	-2,78	0,799 1,344	3713
Acea	11,270	-0,88	-18,75	8,950 14,214	2392
Acotel Group	4,066	-	-52,21	4,019 15,391	17
Acm-Agam	1,604	-	-0,37	1,058 1,785	124
Aedes	0,355	3,86	-29,63	0,307 1,030	112
Aeffe	1,010	-0,30	-28,62	0,739 2,732	107
Aeroporto di Bologna	8,390	-0,06	-36,42	5,653 10,233	296
Alba	2,686	-	-7,38	2,180 3,222	27
Alerion	2,428	0,25	0,83	1,527 3,291	105
Ambienthesis	0,379	-2,82	-15,78	0,352 0,955	35
Amplifon	9,250	0,27	17,46	4,900 9,800	2070
Anima Holding	4,190	-3,59	-45,83	3,705 9,604	1268
Ansaldo Sfs	10,400	-	6,12	8,185 10,653	2081
Arena	-	-	-	0,005 0,005	-
Ascopiave	2,630	-0,75	18,68	1,762 2,883	616
Astaldi	4,110	4,42	-23,46	3,212 10,644	393
ASTM	9,405	-1,05	-16,92	9,046 13,316	929
Atlantia	20,910	-3,42	-12,59	19,183 25,549	17355
Autogrill	7,290	-0,55	-16,26	6,108 9,288	1826
Autostrade Mer.	16,800	-0,18	-3,61	14,535 18,965	73
Azimut	15,720	2,88	-28,77	12,792 28,937	2179
B&C Speakers	7,380	-0,34	-3,02	5,639 7,974	81
Banca Generali	20,800	-1,84	-26,50	16,061 33,162	2408
Banca Ifis	25,260	-0,24	-10,23	13,577 29,133	1343
Banca Mediolanum	6,230	-0,56	-10,42	5,104 8,391	4530
Banca Sistema	1,985	-2,70	-49,10	1,846 4,868	158
Banzai	3,288	-0,06	-24,45	2,456 6,603	134
Bascinet	3,350	4,23	-28,11	2,245 4,870	194
Bastogi	0,997	-0,80	-34,41	1,002 2,456	124
BB Biotech	48,200	13,28	-8,05	36,684 66,535	-
Bca Carige	0,303	-2,29	-74,85	0,283 2,338	245
Bca Carige r	60,750	-	-26,81	49,117 198,988	2
Bca Fimat	0,304	-1,97	-29,14	0,298 0,605	112
Bca Interbancaria	1,488	1,22	-33,75	1,004 3,545	229
Bca P. Etruria e Lazio	0,583	-	-	0,360 0,613	128
Bca P. Milano	0,341	-3,86	-62,31	0,330 1,022	1491
Bca P. Spoleto	1,782	-	-0,67	1,796 1,796	53
Bca Profilo	0,172	-	-33,54	0,161 0,411	113
Bco Desio-Brianza	1,601	-3,55	-42,58	1,599 3,532	188
Bco Desio-Brianza rnc	1,718	2,57	-32,36	1,676 2,979	23
Bco Popolare	2,156	-3,75	-76,26	1,813 12,174	1771
Bco Santander	4,400	-0,23	-	3,301 7,136	37
Bco Sardegna rnc	5,875	0,26	-27,47	5,619 11,213	83
BE	0,639	0,87	-27,83	0,365 0,672	83
Beghelli	0,352	0,57	-25,71	0,340 0,499	68
Beni Stabili	0,513	-2,10	-27,66	0,494 0,765	1158
Best Union Co.	2,350	-0,51	-0,59	1,810 2,860	22
Bialetti Industrie	0,360	-2,07	-5,09	0,242 0,590	38
Biancamano	0,148	-4,52	-45,21	0,114 0,560	5
Biesse	15,250	-0,97	-1,61	9,391 18,329	407
Bioera	0,200	-1,96	-44,92	0,188 0,676	7
Bonero Bart.	17,100	1,24	-23,32	16,870 22,453	73
Bon.Ferraresi	17,950	0,96	-3,49	16,412 24,533	141
Borgosesia	0,280	-	-0,18	0,250 0,797	11
Borgosesia rnc	0,343	-	-12,18	0,342 0,922	-
Brembo	55,250	-2,90	26,00	26,725 56,584	3674
Brioschi	0,047	-1,06	-44,97	0,045 0,122	36
Brunello Cucinelli	18,080	-	-11,26	13,100 19,905	1220
Buzzi Unicem	19,460	7,99	19,39	9,693 19,465	3137
Buzzi Unicem rnc	10,170	8,19	1,60	5,915 10,878	401
Cad It	3,372	-0,53	-17,11	3,311 5,113	30
Cairo Comm.	3,722	-2,05	-17,33	3,408 5,968	503
Caletti	1,378	1,90	23,42	0,858 1,392	18
Callagione	2,060	-	-11,21	1,744 2,755	246
Callagione Ed.	0,675	-2,10	-31,82	0,673 1,139	84
Campari	8,860	-1,12	14,25	4,983 10,139	5147
Carraro	1,339	0,07	-26,35	1,117 2,401	60
Cattolica As	5,310	-	-26,56	4,997 8,667	908
Cembre	12,800	-0,70	-6,57	10,345 16,591	217
Cementir Hold	4,124	-1,08	-29,98	3,341 7,094	654
Centrale del Latte d'Italia	2,698	-1,53	-19,22	2,548 4,410	38
Ceram. Ricchetti	0,160	-0,06	-32,82	0,151 0,322	13
Cerved	7,120	-1,11	-4,17	4,083 7,833	1388
CHL	0,022	-2,68	-34,93	0,015 0,055	6
CIA	0,174	-0,34	-22,00	0,168 0,247	16
Ciccociolla	0,241	-	-	0,209 0,354	44
Cir	0,921	-4,16	-2,69	0,771 1,116	738
Cisa Editori	0,297	-0,44	-56,11	0,282 1,319	27
CNH Industrial	7,100	5,65	18,93	5,271 8,845	9294
Conifed	0,354	-1,70	-12,80	0,319 0,527	255
Coima Res	-	-	-	-	-
Conafi Prestito'	0,243	-1,10	-19,97	0,201 0,363	11
Cred. Artigiano	-	-	-	-	-

ACQUISTO E VENDITA ORO, LINGOTTI, ARGENTO E MONETE

NUMISMATICA BERNARDI 1963

Trieste, via Roma 3, primo piano
telefono 040 639086 info@numismaticabernardi.com

TITOLO	Chiu €ler	VAR% ler	Inizio anno	2015-2016 min € max €	cap. in mil di €
Cred. Emiliano	5,000	-0,50	-25,21	4,740 8,290	1645
Cred. Valtellinese	0,378	0,48	-64,42	0,300 1,340	399
Csp	1,050	0,86	-1,78	0,783 1,909	35
CTI Biopharma	0,354	7,50	-68,15	0,292 2,611	-
D'Amico	0,278	-4,17	-58,89	0,278 0,748	119
Dada	2,098	-	0,48	1,919 3,074	35
Damiani	0,945	-1,66	-20,19	0,911 1,558	78
Danielli	16,850	1,57	-0,88	13,772 23,993	667
Danielli rnc	11,700	-2,66	-9,86	6,957 16,910	473
Datalogic	18,070	1,80	12,10	8,770 19,245	1041
De'Longhi	20,530	-2,05	-24,63	14,853 27,637	3067
Dea Capital	1,080	-2,17	-14,96	1,004 1,492	332
Delclima	-	-	-	1,767 4,962	-
Diasorin	53,850	1,41	11,77	33,238 61,864	3008
Digital Prop.	11,320	2,44	58,10	3,039 14,080	1513
Dmail Group	1,125	-1,32	-42,75	1,040 3,238	2
Edison r	0,716	-0,76	2,14	0,604 0,870	78
EEMS	0,085	-2,07	-14,10	0,060 0,184	4
EI Towers	43,420	1,92	-24,81	41,309 59,209	1193
EIEm.	20,050	2,82	56,27	6,621 22,715	379
Elica	1,802	-0,44	-6,97	1,413 2,320	114
Emak	0,818	-0,24	7,57	0,611 0,971	132
Enav	3,280	-2,67	-	3,293 3,807	1784
Enel	3,776	-2,38	-0,11	3,425 4,451	38150
Enervit	2,798	-0,07	-0,99	2,007 4,165	50
Erg	12,800	-0,39	-4,69	11,137 17,447	45807
Erg Capital	9,710	-3,19	-17,42	8,642 12,781	1457
Espritnet	0,045	-3,02	-41,56	0,043 0,130	8
Eukedoss	6,510	-0,61	-20,61	4,725 10,125	341
Eurotech	0,993	-	-4,46	0,754 1,199	23
Exor	1,250	-0,32	-21,73	1,115 2,216	44
Exor	36,210	-1,34	-10,13	23,766 46,846	8584
Exprivia	0,639	-0,70	-13,66	0,605 0,935	32
Falck Renewables	0,732	-2,40	-33,58	0,672 1,266	214
FCA-Fiat Chrysler Aut.	6,265	-2,26	-22,71	4,997 10,558	7925
Ferragamo	21,560	-1,37	4,36	17,600 31,975	3610
Ferrari	49,450	-0,02	13,24	28,377 49,288	9450
Fidia	5,345	-1,47	-15,69	2,839 9,215	27
Fiera Milano	1,420	-4,70	-37,00	1,382 6,090	102
Filinvest	12,700	0,32	18,69	7,519 14,000	437
Fincantieri	0,417	5,81	1,71	0,278 0,853	682
Fincobank	5,080	0,79	-1,30	4,471 7,709	3014
FNM	0,394	-1,38	-15,09	0,345 0,704	170
Fulxis	1,357	0,15	-23,33	1,016 2,133	15
Gabetti Pro.Sol.	0,450	-1,79	-45,15	0,434 1,521	26
Gas Plus	2,382	2,23	-34,20	2,318 4,330	104
Gea	2,878	3,23	69,10	1,405 3,944	40
Generali	11,760	2,17	-27,41	9,890 19,032	18002
Geox	1,891	-1,77	-51,98	1,883 4,358	488
Gequity	0,027	-4,27	-71,22	0,027 0,204	2
Gr. Waste Italia	0,113				

CONCESSIONARIA



DA 38 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

ALPINA

Ricambi originali
Accessori originali
Assistenza Specializzata
HYUNDAI

Officina SPECIALIZZATA Hyundai e marche giapponesi
Tagliandi - Riparazioni - Revisioni - Pneumatici
☎ 040.231905 Trieste - Noghère a 250mt. dopo
il Centro Comm.le Montedoro linea diretta 392.7267786
Tante occasioni su www.alpina.srl



BASTA PROBLEMI DI PARCHEGGIO!

LA TELECAMERA RETROMARCIA TE LA OFFRE LA CONCESSIONARIA **ALPINA**

OFFERTA DEDICATA A CHI ACQUISTA CON FINANZIAMENTO* TUTTE LE INFORMAZIONI IN SEDE

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
DI GARANZIA

MITSUBISHI

NEW SPACE STAR EURO 6
Tua da € 9.390* anche a rate da € 99/mese
5 porte e 5 posti, motore 1.0 - 71 cv, airbag, clima.
Consumo medio da 3,6 l/100 km. Emissioni CO2 0,92 grx100 km

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
DI GARANZIA

Tua con rate da € 126/mese* **EURO 6**
MITSUBISHI NEW ASX 2wd e 4wd
1,6 benzina e diesel clima ESP CD con rate agevolate

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
DI GARANZIA

da € 24.950*
MITSUBISHI NEW OUTLANDER
Qualità Premium, Sicurezza e Affidabilità avanzate. Disponibile
diesel, benzina, GPL anche cambio automatico 2wd e 4wd

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
Garanzia Chassis e Motori

NUOVA HYUNDAI I20 EURO 6
1,1 - 1,2 - 1,4 benz. e diesel, clima, esp, radio, 5 porte
da € 9.950* benz.
oppure rate da € 102/mese*

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
Garanzia Chassis e Motori

HYUNDAI NUOVA IX20 EURO 6
1,4-1,6 benzina e diesel da € 12.850*
oppure rate da € 139/mese*

PRONTA CONSEGNA



5 ANNI
Garanzia Chassis e Motori

NUOVA HYUNDAI TUCSON EURO 6
1,6 - 1,7 - 2,0 4wd benzina e diesel, clima, esp, ruote lega
da € 19.750* oppure rate da € 219/mese*

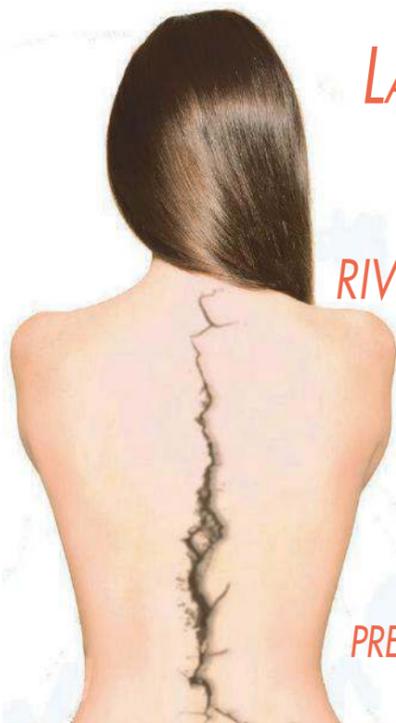
*Anuncio pubblicitario con finanziamento agevolato rate variabili, tutte le info in sede, sarà valido quanto pubblicato. Consumi e dati www.mot.gov.it. Tiro e Bepi nei limiti di legge. I prezzi indicati includono il ritiro di auto targata entro il 2016. Garanzia: Mitsubishi e Hyundai s.r.l. e Alpina s.r.l. Offerta valida per autoveicoli targati entro il 30/11/2016. Sulle vetture d'occasione garanzia 12 mesi.

Informazione pubblicitaria a cura della A. Manzoni & C.

lo sai che... lo sai che... lo sai che... lo sai che...

C.R.C.V.

Centro Rieducazione
Colonna Vertebrale



LA TUA COLONNA
HA BISOGNO
DI AIUTO?
RIVOLGITI AGLI SPECIALISTI
DEL "CRCV"

PROFESSIONALITÀ ed ESPERIENZA:
13.000 trattamenti documentati all'anno

CHIAMA ORA:

PRENOTA UNA PRE-VISITA GRATUITA
(lettura referti ed indicazioni cliniche)

FISIOSAN - WWW.FISIOTERAPIAFISIOSAN.IT - WWW.CRCV.IT
TRIESTE - VIA GENOVA 21 - TEL. 040 3478678
MUGGIA - VIA MATTEOTTI 2/C - TEL. 040 0640351

trieste

Onoranze Trasporti Funebri

ogni giorno, ogni notte dell'anno

800 991 777

24 su 24 per 365 giorni l'anno

**RECUPERO SALME - SERVIZIO A DOMICILIO
CERIMONIE A PARTIRE DA 1.790,00 EURO
spese cimiteriali comprese**

- Servizio di onoranze funebri
- Necrologi, pratiche burocratiche, assistenza per dichiarazioni di successione

SE SIETE IMPOSSIBILITATI A RECARVI PRESSO I NOSTRI UFFICI, IL NOSTRO PERSONALE
VERRÀ A CASA VOSTRA PER L'ESPLETAMENTO DI TUTTE LE PRATICHE NECESSARIE

Sistema certificato ISO 9001 di riconoscimento del defunto

Via dell'Istria 131 - Tel. 040 821216

Via della Zonta 7/c - Tel. 040 638926

lun.-gio. 8.00-13.00 e 14.00-16.30 / ven.-sab. 8.00-13.00

si eseguono tutte le tipologie di servizi relativi all'attività cimiteriale
disbrigo pratiche, necrologi, fiori, marmisti, trasporti nazionali ed internazionali

ci trovi anche sul sito www.triesteonoranze.it

L'ANALISI

Alla Casa Bianca un neo-isolazionista I nodi esteri vanno in secondo piano

di RENZO GUOLO

Quali conseguenze avrà l'elezione di Donald Trump sul versante della lotta al terrorismo e della politica internazionale, in particolare nell'area mediorientale? Anche su questi temi l'avvento alla Casa Bianca dell'*outsider* dalle pulsioni neo-isolazioniste potrebbe produrre mutamenti rilevanti. Le sue posizioni in campagna elettorale sono state all'ordine della discontinuità con la politica non solo di Obama ma anche dei suoi predecessori. Anche se un conto sono le parole di un candidato, un conto il nocciolo duro degli interessi nazionali, e vincoli sistemici che ne derivano, di cui un presidente deve tenere conto.

Per vocazione e inesperienza, Trump ha un'ovvia propensione alla politica interna. È prevedibile che lo stesso problema del terrorismo di matrice jihadista venga declinato in quest'ottica. Perseguendo una linea mirata a contrastare le minacce interne, più che a costruire una strategia che persegua i medesimi obiettivi anche sul versante internazionale. Un mutamento non da poco con la tradizionale linea del partito repubblicano fautore, al tempo dell'amministrazione Bush, della dottrina secondo cui la sicurezza degli Stati Uniti era il prodotto della capacità americana di costruire una cintura esterna di Paesi alleati capaci di rendere inoffensivo lo jihadismo. Per Trump, teorico dell'isolazionismo securitario, quella linea, che forse avrebbe avuto maggiore continuità con Hillary Clinton, è da abbandonare.

Lo spostamento dello sguardo sul piano interno consente anche di saldare quel fronte a quello immigrazione, presentando la lotta contro l'ingresso dei migranti, in particolare quelli provenienti dai Paesi islamici, come una variante



Donald Trump, ieri

Il vincitore ha domestichezza soprattutto con gli affari interni: probabile che si allenti l'interventismo Usa su aree delicate e cruciali come il Medio Oriente

della medesima battaglia.

Quanto all'Is, è possibile che quando il tycoon populista entrerà al numero 100 della Pennsylvania Avenue, il califfato autoproclamato sia militarmente collassato. Anche se resterà il problema del dopo. E, in particolare, dell'assetto geopolitico che i due Paesi della Mezzaluna fertile, Siria e Iraq, assumeranno dopo la sconfitta jihadista. E qui vi sono nodi così intricati che nemmeno Trump potrà tagliare gordianamente.

In ogni caso, a salutare con soddisfazione l'arrivo alla Casa Bianca di Trump sono molti dei protagonisti mediorientali. A partire dalla Russia di Vladimir Putin che, dall'annuncio di disimpegno americano nella regione, non potrà che trarre vantaggi. Difficile che Mosca non riempia quel vuoto. Allargando la sua già estesa sfera d'influenza nell'area.

Anche la Turchia ha visto con favore la sconfitta della candidata Clinton, temendo la simpatia dell'ex-segretario di Stato per i curdi e le sue critiche sul terreno della difesa dei diritti umani. Ad Ankara si spera ora che Washington cambi linea anche sulla richiesta di estradizione di Gulen, accusato di essere il grande burattinaio del tentato golpe contro Erdogan. Il presidente egiziano Al Sisi è uno dei leader che ha esultato per il trionfo del magnate americano. L'Egitto non ha mai gradito le scelte politiche dell'amministrazione Obama, accusata di essere all'origine delle "primavere arabe" con il suo atteggiamento critico nei confronti degli autocrati che guidavano i regimi alleati. Il neoisolazionismo trumpiano consente a Al Sisi un margine di manovra maggiore sia sul versante interno, dove è l'attenzione al tema della difesa dei diritti umani sollevata da Obama generava stizzosa rabbia, sia sul versante estero, dove il Cairo persegue i propri obiettivi, come in Libia, anche in contrasto con quelli che, almeno sin qui, sono stati gli interessi americani.

La presidenza Trump segna, probabilmente, anche il tramonto delle residue speranze di una soluzione del conflitto israelo-palestinese fondato sulla soluzione dei "due Stati". Non a caso il ministro, e leader del partito espressione del movimento dei coloni, Bennett ha affermato che l'era dello stato palestinese è finita e il premier Netanyahu ha visto nella vittoria di Trump la possibilità di un rafforzamento dell'alleanza tra Israele e Stati Uniti.

Se il neoisolazionismo trumpiano diventerà realtà è chiaro che dovranno essere gli europei a riempire quel vuoto in un'area strategica così importante: saranno in grado di farlo? I dubbi sono fondati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Inversione a U della storia americana La gente vuole rovesciare il tavolo

di FERDINANDO CAMON

La gente in America aveva deciso da tempo di votare Trump ma non voleva dirlo ai sondaggi. Come la gente che vota Le Pen in Francia o Salvini in Italia oppure la Brexit in Inghilterra. E mettiamoci anche Grillo: Grillo tra Hillary e Trump non s'è pronunciato, ergo pensava che Trump potesse anche vincere. Adesso dice: «È un vaffa pazzesco, ha molte analogie con noi».

Il primo a congratularsi per la vittoria di Trump, un minuto dopo il risultato, è stato il Ku Klux Klan. Ergo, ha vinto il Ku Klux Klan. Nel Paese-guida del mondo, esulta un'organizzazione razzista, xenofoba, persecutrice delle minoranze povere e di colore, spregiatrice della Costituzione, delle leggi, dello Stato, della religione americana, e della civiltà. La storia americana fa un'inversione a U.

Se questa era la spinta sotterranea che covava nell'animo della gente, era nostro compito conoscerla. Eppure non la conoscevo. A votazioni in corso, il *New York Times* assegnava alla Clinton l'85% delle possibilità di vittoria. Dunque, ha perso anche il più grande giornale del mondo. Han perso i sondaggi, tutti, tranne qualche pazzo indovino solitario.

I popoli sono diversi da come la politica e i media li ritengono. E dobbiamo smetterla di credere che gli altri sono cattivi, malvagi, egoisti e ignoranti, e che i colti e onesti siamo noi. Vista la valanga di voti che ha raccolto, a votare Trump non è stato soltanto l'egoismo dei bianchi ricchi che vogliono tutto per sé e niente per gli altri, ma anche la paura dell'impoverimento galoppante, la frustrazione per le aziende che chiudono i posti di lavoro in patria e li aprono oltre confine, per i capitali esportati, per i



Un fan di Donald Trump indossa i calzini con il volto del neo presidente

La vittoria di Trump mette in rilievo l'incapacità di politica e media nell'interpretare i malumori del popolo. Ma ora il neo-presidente deve cambiare tattica

clandestini che entrano da tutti i varchi e restano clandestini per tutta la vita. Certo, a votare Trump sono tanti che stanno bene e non gliene frega niente se gli altri stanno male. I destrorsi che amano le armi, la giustizia manovrata dai più ricchi, la Sanità a pagamento, e chi non ha soldi sia buttato fuori dall'ospedale. Ma con i voti di questi soli Trump non avrebbe vinto. Ha avuto anche i voti della classe media impoverita e vendicativa, fregata dalle banche, che vede i figli guadagnare meno dei padri, che è scontenta del presente e non crede nel futuro. Che pensa che la partita sia truccata, e vuole rovesciare il tavolo. A farlo ha chiamato Trump.

Dall'Olanda il leader del partito xenofobo lancia un grido di gioia: «Il popolo americano si riprende il Paese, riprendiamocelo anche noi». Dall'Inghilterra il leader del partito

per l'Indipendenza del Regno Unito dà la sua spiegazione: «Grande la Brexit, più grande Trump». È quel che diceva Trump: «La mia vittoria sarà una Brexit all'ennesima potenza». In Francia Marine Le Pen parla di libertà: «Finalmente il popolo americano è libero». Vuol dire che con Obama non lo sarebbe. Putin esulta: «È solo il primo passo, ora aspetto il disgelo». Trump deve parecchio a Putin, perché quando Trump era isolato da tutti, Putin gli era vicino. Trump ha un debito, e i debiti si pagano.

Ma Putin vuol dire un'altra visione di Siria e Turchia, e della lotta all'Is. Più chiara la Destra tedesca, che interpreta la vittoria di Trump come un doppio messaggio: confini più sicuri e meno globalizzazione. Come dire: un freno alla Storia, più isolamento, più autarchia. La speranza è una sola: c'è una battaglia elettorale per conquistare il potere, e poi c'è una battaglia governativa per esercitarlo. Trump ha vinto la prima. Per vincere la seconda deve cambiare tattica. È stato volgare, scorretto, violento, insultante. Deve diventare un politico. Ha subito dichiarato che vuole l'unione con tutti. Conosce la lezione.

fercamon@alice.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Il referendum e quelli del "No" a prescindere

Bersani e gli altri nemici giurati di Renzi. Sullo sfondo la matassa ingarbugliata dell'Italicum

di FRANCO DEL CAMPO

Basteranno «quattro righe su un foglietto»? No, naturalmente no. A prescindere. La sentenza viene da Bersani, quello che sembrava l'estremo difensore dell'unità della "ditta" e che voleva "smacchiare il leopardo". Ma quelle «quattro righe su un foglietto», ancora da decifrare, sono l'accordo che Gianni Cuperlo ha ottenuto, senza troppa fatica, nella commissione del Pd incaricata di modificare la legge elettorale per far ritrovare l'unità del partito, attorno al Sì, al referendum costituzionale del 4 dicembre. Stavolta Matteo Renzi ha mantenuto la promessa data sulla disponibilità a cambiare l'Italicum, ma la diffidenza e l'ostilità nei suoi confronti, a quanto pare, non si dissolverà grazie alle «quattro righe su un foglietto».

Probabilmente Renzi sta raccogliendo quello che ha seminato con quel «stai sereno» rivolto a Enrico Letta, poco prima di sfilargli la guida del governo (con l'assenso di quelli

che adesso vogliono mandare a casa anche a lui), ha radicato una diffidenza irrecuperabile tra i suoi oppositori. Le «quattro righe su un foglietto» promettono - per chi si fida - l'eliminazione del doppio turno, anche se è il principio cardine per l'elezione dei sindaci, il sistema uninominale al posto dei capilista "nominati", l'elezione diretta dei famigerati consiglieri regionali destinati ad entrare nel nuovo Senato, il premio di maggioranza alla coalizione. Che fine faranno le pessime candidature plurime? Per il momento non si sa. E poi, qualsiasi scelta futura dovrà passare per il Parlamento e la modifica di una legge elettorale non si inventa in pochi giorni. Si sapeva già, ma a questo punto sembrerebbe di capire che, forse, la sinistra del Pd non credesse e non volesse davvero una soluzione positiva. Il loro No al quesito referendario, quindi, sembra definitivo. A prescindere.



Pierluigi Bersani, uno dei leader della minoranza interna del Pd

A prescindere è anche il No di un arzillo Silvio Berlusconi, che - senza traccia di autoironia - ritiene a rischio autoritario una riforma costituzionale alla quale aveva dato inizial-

mente un parere favorevole, e adesso chiama a raccolta le centrodestra per mandare a casa l'ormai detestato Renzi.

Il No del M5S è sonoro, categorico e non lascia alcun spa-

zio a trattative per eventuali miglioramenti dell'Italicum, che viene considerato - questo sì, a prescindere e prima della sentenza della Suprema Corte - "incostituzionale" alla stretta del Porcellum.

Cosa succederà, allora, dopo il 4 dicembre? Se dovesse vincere il Sì, non ci sarà una svolta autoritaria. Se vincerà - come anticipano i sondaggi - il variegato fronte del No, non ci sarà, speriamo e crediamo, l'apocalisse.

Matteo Renzi, però, se coerente con se stesso, si dimetterà, perché il popolo sovrano avrà bocciato il nocciolo duro della sua proposta riformista. Molti, al solito, vorranno un "governo di scopo", per realizzare una nuova legge elettorale che in tutti questi anni non sono riusciti ad approvare. Il M5S chiederà, giustamente, nuove elezioni, ma nel frattempo, visto che ci sarà comunque bisogno di una nuova legge elettorale, almeno per il Sena-

to, riconfermato dalla vittoria del No, metterà a disposizione, con una flessibilità dialettica del tipo «mangia questa minestra o salta dalla finestra», la sua proposta elettorale.

Purtroppo c'è almeno un piccolo problema, visto che il M5S rilancia il sistema proporzionale con preferenze, bocciato da un referendum popolare nel '93, che aveva provocato corruzione, voto di scambio e moltiplicazione dei costi della politica. Ma a parte queste amenità, quanto ci vorrà per fare tutto questo e soprattutto chi lo farà? Ci riuscirà questo Parlamento rissoso, diviso e nominato con il Porcellum? Per amor di patria lo possiamo sperare, ma sembra improbabile. I mercati, intanto, che sono antipatici e cattivi, non hanno alcuna patria salvo i loro soldi e detestano l'instabilità, alzeranno di brutto i tassi per imprestare i soldi che ci servono per pagare gli interessi sul nostro mostruoso debito pubblico. E noi? resteremo sereni. A prescindere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Elisa Lenarduzzi

Il calo demografico, il lavoro che, laurea o non laurea, è sempre più difficile da trovare, il costo non indifferente degli studi, sommati a una sfiducia generale: tutti i segnali lasciavano presagire, se non un vero e proprio calo, almeno una disaffezione dei giovani nei confronti degli studi universitari. E invece, a sorpresa, l'Università di Trieste ha saputo convincere e conquistare (anche a colpi di video promozionali non convenzionali e una campagna mirata sui social network) i futuri maturandi, triestini e non, che hanno scelto di iscriversi in massa ai corsi di laurea di piazzale Europa, regalando numeri da record: l'anno accademico 2016-2017, infatti, vede ai blocchi di partenza il 10,44% di matricole in più rispetto all'anno passato, per un totale di 3310 neoiscritti contro 2997.

I numeri, va precisato, si riferiscono alle immatricolazioni ai corsi di laurea triennale e a quelli magistrali a ciclo unico: le iscrizioni per le lauree magistrali di secondo livello (il cosiddetto +2), invece, si chiuderanno appena a inizio aprile.

L'aumento delle nuove leve, comunque, assume ancora più valore se letto alla luce delle maglie sempre più ristrette dei corsi a numero chiuso, che hanno limitato l'accesso a lauree molto gettonate, tra cui quella in Medicina, i cui posti a disposizione, quest'anno, erano inferiori rispetto a quelli del 2015-16.

Le aree del boom

A trainare l'exploit dell'ateneo sono soprattutto i corsi di laurea "scientifici" e quelli dell'area economico-giuridica: se Fisica si conferma tra i corsi più attrattivi degli ultimi anni (dopo il boom del 2015-16, quest'anno le matricole sono ulteriormente aumentate da 149 a 164), il Dipartimento di Matematica e Geoscienze vede decollare entrambi i suoi insegnamenti: Matematica, passato da 32 a 57 neoiscritti, e Geologia, da 51 a 75. E dopo il calo dell'anno passato, anche Giurisprudenza torna a essere molto attrattiva per i giovani con ben 226 aspiranti avvocati contro i 151 del 2015-16.

Tra i picchi maggiori, poi, non si possono non menzionare quelli di Farmacia (passata da 77 a 107 matricole), Economia internazionale e dei mercati finanziari (da 128 a 165),

I NUMERI DELLE IMMATRICOLAZIONI ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

CORSO DI STUDIO	Immatricolati triennali e magistrali a ciclo unico			CORSO DI STUDIO	Immatricolati triennali e magistrali a ciclo unico		
	a.a. 2014/2015	a.a. 2015/2016	a.a. 2016/2017 (all'8 novembre 2016)		a.a. 2014/2015	a.a. 2015/2016	a.a. 2016/2017 (all'8 novembre 2016)
Fisica	89	149	164	Discipline Storiche e Filosofiche	49	72	73
Ingegneria Navale	50	68	59	Lingue e Letterature			
Ingegneria Civile e Ambientale	44	41	51	Straniere	191	217	217
Ingegneria Industriale	104	124	131	Lettere Antiche e Moderne, Arti, Comunicazione	83	78	78
Ingegneria Elettronica e Informatica	91	146	138	Fisioterapia	18	23	24
Architettura	56	40	33	Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	-	15	-
Matematica	30	32	57	Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia	9	-	15
Geologia	48	51	75	Tecniche di laboratorio biomedico	5	-	16
Chimica	31	50	44	Igiene Dentale	18	16	19
Chimica e Tecnologia Farmaceutiche	54	60	72	Ostetricia	8	17	-
Farmacia	77	77	107	Infermieristica	87	93	100
Scienze e Tecnologie Biologiche	141	142	150	Tecnica della riabilitazione psichiatrica	-	14	16
Scienze e Tecnologie per L'ambiente e la Natura	42	64	55	Logopedia	-	-	14
Scienze e Tecniche Psicologiche	135	133	153	Odontoiatria e Protesi Dentaria	23	22	16
Economia Internazionale e Mercati Finanziari	138	128	165	Medicina e Chirurgia	137	98	92
Economia e Gestione Aziendale	78	149	156	Totale	2876	2997	3310
Statistica e Informatica	71	74	70				
Comunicazione Interlinguistica Applicata	159	159	159				
Giurisprudenza	185	151	226				
Scienze Internazionali e Diplomatiche	118	113	121				
Scienze Politiche e Dell'amministrazione	208	171	194				
Scienze Dell'educazione	243	159	196				
Servizio Sociale	56	51	54				

UNIVERSITÀ » I DATI 2016-2017

Le Scienze trainano il balzo delle matricole

Annata record con il +10,44% di neoiscritti che raggiungono quota 3310. Al top Fisica, Economia e Giurisprudenza. Continua il declino di Architettura

Ingegneria industriale da (124 a 131) e Scienze politiche (da 171 a 194). Una curiosità: tra le lauree riguardanti le professioni sanitarie è risultato gradito il nuovo corso in Logopedia, che debutta con 14 matricole.

L'area umanistica

Al boom dell'area scientifica

non ha fatto da contraltare, come forse si poteva ipotizzare, un crollo di quella umanistica, che ha invece retto l'urto mantenendo numeri sostanzialmente stabili rispetto all'anno passato. Con un unico picco molto positivo, che riguarda Scienze dell'educazione: dopo

il brusco calo di immatricolazioni che l'anno scorso aveva visto crollare da 243 a 159 il numero di neoiscritti, quest'anno si registra una netta risalita, con 196 studenti.

Il declino di Architettura

L'unico dato davvero negativo che salta all'occhio scorren-

do i dati forniti dall'Università è quello del corso di Architettura, che continua il suo lento ma inarrestabile declino: dalle 121 matricole del 2008/2009 si è arrivati, anno dopo anno, alle misere 33 attuali. Una vera e propria fuga che, pur trovando riscontro anche in altri atenei

italiani, sembra particolarmente accentuata in quello triestino, evidenza che più di qualcuno, in passato, ha addebitato alle difficoltà del cosiddetto "Sistema Gorizia", sede del corso di laurea.

Gli stranieri e i fuori sede

Ma da dove vengono i nuovi

I COMMENTI

Il segreto del boom di immatricolazioni? Un grande lavoro sul fronte della didattica e dell'orientamento sia entrata - parlando ai ragazzi delle superiori ancora indecisi sulle loro scelte - sia in uscita, cercando di creare sbocchi occupazionali. Questa, secondo il rettore Maurizio Fermeglia, è la ricetta che ha portato l'Università di Trieste a incrementare del 10,44% il numero di matricole in un solo anno, «un risultato straordinario, per il quale voglio ringraziare tutto il personale che ha lavorato duramente e bene per raggiungerlo». «Già lo scorso anno avevamo registrato un buon aumento di iscritti, da 2876 a 2997, e pensavamo fosse difficile fare di meglio e invece... - commenta a caldo il rettore - Siamo stati

«Grande lavoro di orientamento»

Il rettore Fermeglia: «Risultato straordinario, ci siamo fatti capire dai ragazzi»

capaci di far capire ai ragazzi che non solo siamo "bravi e belli", ma che per chi si iscrive alla nostra Università ci sono anche sbocchi in uscita. Ora che abbiamo capito come fare per invogliare i ragazzi a iscriversi, però, la sfida è riuscire a mantenerli e ad accompagnarli verso il mondo del lavoro» precisa Fermeglia.

Per quanto riguarda l'unico "neo" emerso dal quadro delle immatricolazioni 2016-17, ovvero il continuo declino di Architettura, Fermeglia non lo imputa alla sede goriziana, ma dà un'altra interpretazione: «Il corso è a Gorizia ormai da molti an-

LA SFIDA PER IL FUTURO
 È quella di accompagnarli verso il mondo del lavoro

ni e non credo che sia stata la sede a influenzare l'ulteriore calo di quest'anno - precisa -. Il risultato negativo, per il quale cercheremo di mettere a punto delle contromisure, credo sia legato piuttosto alla situazione particolarmente negativa del settore edilizio. Lo conferma il fatto che

LA DELEGATA VIANELLI:
 Merito della qualità della didattica e degli sbocchi in uscita

anche negli altri atenei italiani si registra un calo degli iscritti, con poche eccezioni che riguardano soprattutto quelle Università che hanno posto il focus sul design e il "made in Italy".

A spiegare quello che c'è dietro il lavoro di reclutamento delle nuove leve è Donata Vianelli,

delegata del rettore per l'orientamento agli studenti: «Ci sono corsi che hanno fatto molto bene, come quelli di Economia e di Ingegneria, grazie al loro riscontro sul mercato del lavoro: in questi settori ci sono più posizioni aperte rispetto a quante ne coprono i neolaureati e questo cerchiamo di comunicarlo ai ragazzi e alle loro famiglie - precisa -. Il tipo di orientamento che diamo, però, è anche molto attento alle inclinazioni degli studenti. Lavoriamo su tutti i corsi per dare possibilità di inserimento occupazionale: se vediamo ragazzi più portati, ad



esempio, per l'ambito umanistico cerchiamo di lavorare con le aziende per creare opportunità di lavoro. In quest'ottica l'orientamento in uscita è importante



LA STRETTA DEL MINISTERO
Molti giovani sono stati limitati dal numero chiuso



LA RISALITA DOPO IL CROLLO
Picco positivo per Scienze dell'Educazione: +40



PROFESSIONI SANITARIE
Per Logopedia un buon debutto con quattordici studenti



LA MATEMATICA

L'amore per i numeri nato alle elementari

La matematica non è più da tempo "roba" da soli uomini. Lo conferma Fabiana Verginella, ex studentessa del Max Fabiani. La passione per questa materia Fabiana l'aveva già alle elementari e grazie al prof delle superiori, Fulvio Tagliarferro, non si è mai spenta. «Già due estati fa avevo seguito le lezioni aperte all'Università di Trieste - racconta Fabiana -, un corso di statistica elementare. All'esame finale avevo ottenuto il massimo dei voti, tanto che un docente mi aveva detto che sarebbe stato contento di avermi come sua studentessa. E anche nel percorso di matematica che ho seguito a fine settembre, ho trovato argomenti che alle superiori avevo già studiato, dalle derivate al teorema di Lagrange». Così il suo primo mese da matricola è iniziato bene, e Fabiana è rimasta piacevolmente colpita dal grande numero di ragazze che come lei hanno scelto di studiare matematica: «Siamo in 20 su una cinquantina di matricole. Che la matematica sia una prerogativa del mondo maschile è un'idea decisamente superata - dice -. E anche a Fisica, con cui abbiamo corsi in comune, vedo che la componente femminile è sempre più numerosa». Il sogno di Fabiana per il futuro? Insegnare matematica alla scuola media. (g.b.)

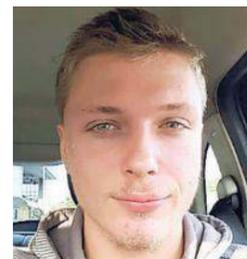


Fabiana Verginella

IL FISICO

Il peso dei consigli di amici e genitori

Alessandro Ferluga, ex studente del liceo Oberdan, sapeva già da tempo di voler proseguire gli studi nell'ambito della fisica, perché per questa materia ha sempre avuto una grande passione. Aveva anche una mezza idea di proseguire gli studi all'estero. Ma poi visionando le classifiche, che vedono un ottimo piazzamento dell'ateneo triestino in questo campo anche a livello internazionale, e convinto anche da genitori ed amici, ha deciso di iscriversi a Trieste. I corsi sono iniziati da poco, ma la prima impressione è decisamente positiva: «I professori sono molto disponibili e le spiegazioni chiare - racconta -. In più abbiamo un ottimo servizio di tutoraggio: una volta alla settimana studenti più anziani e dottorandi ci aiutano con gli esercizi e rispondono alle nostre domande». Alessandro parte avvantaggiato, perché molti dei temi trattati al primo anno di università li aveva già esplorati alle superiori: «È molto utile non tanto per fisica - spiega -, che viene spiegata cominciando da zero, ma soprattutto per matematica, perché quello che al liceo si studia in tanti mesi qui viene riassunto in una lezione». Tra i punti di forza anche la presenza di compagni di corso provenienti da ogni parte d'Italia. (g.b.)



Alessandro Ferluga

L'AVVOCATO

Il sogno che supera la crisi del mercato

Fin da piccolo aveva una forte passione per il mondo della legge, ma la crisi del mercato del lavoro che attualmente affligge le professioni giuridiche l'aveva messo un po' in crisi. Alla fine però Davide Fabbrocino, che ha studiato al Galilei, ha scelto di gettare il cuore oltre l'ostacolo e si è iscritto ugualmente a Giurisprudenza. «Al quinto anno delle superiori ho avuto modo, grazie alle conferenze proposte dal mio liceo, di parlare con avvocati e magistrati, e tutti mi hanno detto la stessa cosa: "Se c'è la passione devi inseguire quel sogno"». Per decidere Davide ha anche seguito le iniziative di orientamento dell'ateneo: «Mi è piaciuto soprattutto quando i singoli professionisti sono venuti a parlare del loro lavoro, l'ho trovato davvero utile perché scegliere il corso di studi giusto è importantissimo per non perdere anni preziosi». A lezioni iniziate da poco più di un mese, Davide si dichiara soddisfatto: «I professori mantengono vivo il rapporto con noi studenti - spiega -, sia attraverso lo scambio di e-mail sia a lezione». Quanto al suo futuro, deciderà con calma: «Da piccolo volevo fare l'avvocato, ma ora penso sia meglio tenermi aperte più porte, anche la carriera come magistrato, magari in ambito internazionale». (g.b.)



Davide Fabbrocino

L'ECONOMISTA

La carta dell'inglese per aprire più porte

Sul percorso universitario da intraprendere era indeciso fino all'ultimo, ma poi si è affidato ai consigli dei suoi familiari e ha scelto di iscriversi al corso di laurea triennale di Economia in inglese, "Business and Management", offerto dall'Università di Trieste. Francesco Benvenuti, che ha studiato al liceo linguistico Petrarca, è uno delle 70 matricole che hanno fatto questa scelta, che mira a formare figure spendibili in campo internazionale. E per ora si dice soddisfatto. «Volevo cimentarmi in una disciplina che fosse più pratica e meno mnemonica e mettere a frutto le mie competenze linguistiche - spiega -. Fino all'ultimo ero piuttosto incerto e anche le giornate di Porte Aperte non mi avevano chiarito le idee. Così ho chiesto consiglio ai miei fratelli maggiori: uno di loro ha studiato proprio economia a Trieste e ora si sta specializzando a Venezia. È stato lui a raccomandarmi vivamente di scegliere questo corso di laurea in inglese». Quanto alla scelta di restare a studiare a Trieste, per Francesco è stata naturale: «Il corso di laurea è ottimo e in più potrà coltivare la mia passione per lo sci, che d'inverno mi tiene impegnato ogni weekend perché punto a diventare per maestro di sci». (g.b.)



Francesco Benvenuti



Studenti in un'aula universitaria

LE NEW ENTRY
Il 7% è straniero, circa due terzi arriva da fuori città

iscritti? Anche se il quadro dettagliato della provenienza delle matricole ancora non c'è, emergono i trend generali. Che vedono, anche quest'anno, un buon 7% di studenti stranieri, una delle percentuali più alte in Italia. A dare un notevole contributo, poi, sono soprattutto

LE LAUREE UMANISTICHE
Hanno retto l'urto restando in linea con il passato

tutto gli studenti fuori sede: circa un terzo degli iscritti all'Università viene da Trieste, un altro terzo dalle altre città del Friuli Venezia Giulia e il restante dalle altre regioni italiane (Veneto in primis) e da oltre confine.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



tanto quanto quello in entrata». Vianelli sottolinea anche l'importanza della qualità della didattica: «In tutti i corsi in cui si è registrato un boom di iscrizioni,



Maurizio Fermaglia

MATEMATICA E GEOLOGIA
Il direttore Fonda: «Trainati dai tanti successi italiani»

l'Università di Trieste risulta ai primi posti in Italia: Matematica, Scienze politiche e Giurisprudenza solo per citarne alcuni. E i giovani di oggi, al momen-



Donata Vianelli

IL SETTORE GIURIDICO
Rega: «È emerso l'entusiasmo dei nostri docenti»

to di scegliere, seguono sì le loro passioni, ma anche i ranking». Tra i dipartimenti che hanno ottenuto i risultati migliori spicca quello di Matematica e Geo-

De Toni alla Leopolda, Lega all'attacco

Il capogruppo della Lega Nord alla Camera, Massimiliano Fedriga, depositerà un'interrogazione al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini per avere spiegazioni sulla presenza del rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni, alla Leopolda di Firenze «tradizionale appuntamento dei renziani del Pd, che non risulta rientrare fra gli impegni previsti per chi ha la responsabilità di un ateneo pubblico». Lo annuncia Mario Pittoni, responsabile federale Istruzione del Carroccio e presidente del movimento in Friuli Venezia Giulia. «Stando allo Statuto di ateneo - sostiene Pittoni - il rettore ha l'obbligo di salvaguardare da ingerenze la struttura, che è sede primaria di libera ricerca e libera formazione» e inoltre «ha autonomia scientifica, didattica, organizzativa» e «persegue le proprie finalità istituzionali ispirandosi a principi di autonomia, responsabilità, laicità e pluralismo e garantendo libertà di ricerca, di insegnamento e di studio».

scienze diretto da Alessandro Fonda: «Già lo scorso anno avevamo visto il grande risultato del dipartimento di Fisica e questo trend ha portato ottimi risul-

tati anche per Matematica e Geologia e non credo si fermerà qui - spiega -. Ad aver influito credo possano essere i diversi successi raggiunti dall'Italia nei

settori scientifici, che possono aver esercitato un certo fascino sui giovani. Certo è che questo risultato ci «costringerà» a impegnarci ancora di più nella didattica». Molto soddisfatta anche la direttrice del Dipartimento di scienze giuridiche e del linguaggio Lorenza Rega: «Quest'anno siamo andati benissimo su entrambi i nostri settori, quello giuridico con i 226 iscritti a Giurisprudenza, e quello linguistico, con ben 1080 candidati sui 159 posti disponibili al corso triennale - spiega -. Credo che il merito vada al nostro corpo docente che lavora con grande entusiasmo, al personale tecnico-amministrativo e ai rappresentanti degli studenti. I giovani di oggi si documentano molto, soprattutto in Rete, e credo che sia stato fatto un grande lavoro per comunicare all'esterno quanto di buono si fa qui».

(e.l.e.)

di Massimo Greco

Il segretario generale Santi Terranova, insieme alla responsabile del personale comunale Romana Meula, incontra nell'odierno pomeriggio i sindacati, ai quali, in due fasi diverse, illustrerà nel dettaglio le decisioni assunte dall'amministrazione Dipiazza in tema di organico municipale. Alle ore 14 appuntamento per funzionari e impiegati, alle ore 18 confronto sui manager.

Il quadro, rispetto a quanto riportato nei giorni scorsi, ha un'ulteriore, importante informazione: il riparto delle nuove dieci dirigenze tra le 9 aree, in cui è suddivisa la grande macchina comunale. Anzi, per esattezza, le dirigenze in palio saranno 13, dieci verranno messe a concorso, mentre in tre casi si ricorrerà alla mobilità: un ampio rinnovamento che riguarda oltre un terzo del vertice burocratico dell'ente. Era dai tempi di Riccardo Illy che non si riorganizzava in modo così radicale la cabina di regia comunale.

Questo il programma degli inserimenti: un dirigente alle Risorse umane, uno ai Servizi generali, uno alla Protezione civile, uno alla Polizia locale, uno al Bilancio, uno alle Attività economiche, uno al Territorio e ambiente, due ai Lavori pubblici, uno al Sociale, due alla Cultura, uno allo Sport. Dalla mobilità presso le altre pubbliche istituzioni saranno arruolati i manager destinati alla Polizia locale, allo Sport e una delle nuove *nominations* pensate per i Lavori pubblici.

A giudizio dell'assessore Michele Lobianco, le novità più rilevanti, rispetto al tradizionale assetto, riguardano quattro settori: Cultura, Attività economiche, Lavori pubblici e Risorse umane. La Cultura viene ripensata: addio al direttore del "solo" Revoltella, ci sarà un unico responsabile per i civici musei, mentre viene creata *ex novo* la promozione dei progetti culturali. Le Attività economiche sono rafforzate con l'arrivo di un addetto al Turismo. Programmazione & controlli nelle Risorse umane e un esperto amministrativo nei Lavori pubblici sono gli spunti più originali chiamati a ringiovanire nell'età e nelle idee un management, che - ricorda Terranova - nel giro di un biennio avrebbe perso altre 6-7 posizioni per raggiunti limiti d'età.

La procedura concorsuale verrà accesa al più presto, in modo tale da avere entro la fine di febbraio i nuovi dirigenti già in trincea. Potranno cimentarsi manager e posizioni organizzative, che abbiano maturato buone esperienze settoriali



Rivoluzionato il vertice dell'Area cultura che ha sede a palazzo Gopcevic

Nuovi manager comunali per la cultura e il turismo

Addio alla direzione del Revoltella, arriva un esperto di promozione progettuale. Alle Attività economiche spetterà studiare come attrarre visitatori in città

GLI ORGANICI

Oggi inizia il confronto con i sindacati sui numeri della struttura



A supporto dell'attività della Polizia locale, con particolare riferimento alle criticità del traffico, è in arrivo un dirigente in mobilità presso pubbliche amministrazioni. Giungerà anche un responsabile della Protezione civile



Un dirigente addetto all'edilizia privata residenziale sarà inserito in Territorio e ambiente. Due manager rinforzeranno i Lavori pubblici: un amministrativo e un esperto di protezione dei luoghi di lavoro



L'area sociale avrà un dirigente. Altri profili potenzieranno le Risorse umane (controllo), i Servizi generali, il Bilancio (fisco), lo Sport. L'assessore più "premiato" sembra Giorgio Rossi: sulle sue deleghe 4 nuovi dirigenti su 13

nell'ambito regionale. Cioè: curriculum specifico e radicamento territoriale. Una maniera per "scremare" i concorrenti ed evitare che accorran centinaia di competitori dai più disparati corner del Belpaese. Ci

saranno una prova scritta e una orale: la prima verterà su un caso pratico da affrontare e risolvere, la seconda intende selezionare le doti di flessibilità e di leadership mostrate dal candidato. «Certo, ci interessa-

no le competenze, ma anche la capacità di operare in ambienti differenti. Esperti sì, ma con giudizio», osserva Terranova. I titoli peseranno fino a 24 punti, lo scritto 60, l'orale 60: in tutto una "cartuccera" da 144 col-

pi.

Lobianco insiste sulla volontà di aumentare il livello qualitativo della struttura: «Gli interventi su Cultura e Turismo stanno a significare un forte investimento in settori sui quali si gioca una parte rilevante del futuro di Trieste».

Adesso la cosiddetta "delegazione trattante" del Comune incrocerà le lame con i sindacati. Walter Gianì, responsabile della Cisl Fp che è la sigla più rappresentativa in seno al personale municipale, si riserva una valutazione puntuale alla luce di un chiarimento pregiudiziale: «Da una prima lettura l'operazione non sembra malvagia, ma manca un dato decisivo: quante saranno le posizioni organizzative? E quanto peseranno a livello di deleghe? L'Amministrazione ha evidenziato gli aspetti economici della manovra sui dirigenti: ma se non sappiamo il costo delle "p.o.", come possiamo fare conti precisi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A DICEMBRE

Il ritorno di Bernetti dopo gli anni a Grado



Giulio Bernetti

Dopo il segretario Santi Terranova, anche il dirigente Giulio Bernetti sta per lasciare il Comune di Grado per ri-passare a quello di Trieste. Entrambi erano venuti a Grado dopo che alla guida del capoluogo regionale si era insediato Roberto Cosolini. A Grado Bernetti è l'attuale dirigente dell'Urbanistica, ma lascerà l'incarico il 29 dicembre per prendere servizio a Trieste.

«È stata una scelta particolarmente difficile poiché a Grado mi trovo molto bene e ho un ottimo rapporto con l'assessore Fabio Fabris e con tutta l'amministrazione comunale. Nessun disaccordo con loro», dice Bernetti. E aggiunge: «Tuttavia le proposte che mi sono state fatte sono piuttosto allettanti e stimolanti». In passato Bernetti proprio a Trieste aveva seguito il progetto del traffico lungo le Rive. «Se non ci sono state proteste significative è segno che evidentemente il sistema funziona», dice Bernetti che a Grado ha occupato un posto particolarmente delicato, trovandosi fra i piedi svariate questioni spinose come le grandi lottizzazioni, la questione delle tende e delle verande che non è ancora conclusa, ma anche altri problemi legati al piano regolatore e alle altezze degli edifici. Insomma, criticità di non poco conto. Ma ora tutti questi problemi Bernetti li sta per lasciare alle spalle. «Fino all'ultimo giorno lavorerò sodo e solamente per Grado, realtà alla quale - spiega - mi sono davvero molto attaccato. Poi penserò a Trieste». Dove troverà anche Santi Terranova. «Mi troverò a lavorare nuovamente con il segretario generale ma anche con molti altri colleghi - ricorda - con i quali ho già operato in passato. E poi non posso dimenticare che, nella scelta che ho fatto, ho valutato la mia residenza a Trieste». (an.bo.)

Teorema porta il quartier generale in centro

Il partner italiano di Microsoft investe 4 milioni in piazza della Borsa insieme alla Fondazione Ananian



Il futuro "Palazzo Tilt" (Lasorte)

Investimento da 4 milioni di euro. Superficie superiore ai 3 mila metri quadrati distribuita su 4 piani. Affitto di vent'anni, con un'opzione per altri venti, da versare alla Fondazione Ananian. Un'operazione di riqualificazione immobiliare e di promozione aziendale che durerà un paio di anni e porterà il nome di "Palazzo Tilt": l'indirizzo è Piazza della Borsa ai civici 1 e 2, più o meno dirimpetto al Tergesteo. Fatta con mezzi propri, fifty-fifty. Ne è protagonista Teorema, società specializzata in "innovation technology", partner italoico di

Microsoft, dalle origini triestine e con la sede in Area Science Park. Sede che comunque non lascerà, ma che "raddoppierà" con il nuovo sito nel centro della città: quartier generale aziendale, luogo di sviluppo per le "start up", ovvero per quelle giovani realtà intenzionate a sviluppare un'idea all'insegna dell'innovazione, centro conferenze aperto alla cittadinanza. Per ospitare tutto questo, "Palazzo Tilt" raccoglierà e riorganizzerà due edifici contigui, risalenti - secondo le ricerche del pool di architetti coinvolti nella redazione progettua-

le - ai primi anni del XVIII secolo. Una destinazione "residenziale povera", integrata da negozi e botteghe: vocazione mercantile ancora oggi confermata, mentre gli appartamenti ai piani superiori sono sfitti da anni, come ricorda Giovanni Damiani, il presidente della Fondazione Ananian, proprietaria dei fabbricati. Il progetto "Palazzo Tilt" è stato presentato ieri mattina dal presidente di Teorema, Michele Balbi, e dal responsabile marketing dell'azienda "It" Fabrizio Albergati. Presenziava la squadra di progettisti arruolati

per la causa, Pittino-Antonini-Schmid-Perossa. A dar manforte è poi sceso da Padriciano il direttore dell'Area, Stefano Casaleggi, secondo il quale «il legame con il Parco scientifico-tecnologico resta un pilastro importante della strategia aziendale, confermato dalla permanenza di un laboratorio di ricerca e sviluppo nel parco scientifico e dalla contestuale messa a disposizione della stessa Area di un ufficio di rappresentanza nella futura sede di Piazza della Borsa». Balbi inserisce lo "sbarco" in centro città nel quadro di un ampliamento

delle attività di Teorema. Prossima apertura di una sede a Milano, prevista per il 22 novembre non lontano dall'aeroporto di Linate, mentre il 2017 vedrà l'azienda triestina operare anche a Roma, probabilmente in zona Eur. La società fattura 8,5 milioni di euro e impiega 110 dipendenti diretti - di cui una settantina a Trieste - e una trentina di collaboratori. Il 22 novembre lancerà un bando di gara per "start up", perché - dice Balbi - «non è facile trovarle, perché bisogna fare sacrifici e avere idee, perché non si può campare in eterno su risorse precarie senza riuscire a spiccare il volo autonomamente». Obiettivo strategico è portare i frutti migliori nelle grandi fiere internazionali, Monaco, Brighton, Las Vegas.

magr